



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata\_ FISPPA  
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione\_ DPSS**

**Corso di laurea in Psicologia Clinico-Dinamica**

**Tesi di laurea Magistrale**

**Famiglie con genitori bisessuali: l'esperienza del processo di coming out con i figli**

*Families with bisexual parents: the experience of the coming out process with the children*

*Relatrice/Relatore*  
**Prof.ssa Leo Irene**

*Correlatrice esterna*  
**Prof.ssa Miscioscia Marina**

*Laureanda: Pagotto*  
*Anna*  
*Matricola:*  
*2016617*

Anno Accademico 2021/2022

## INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>4</b>
<b>1. I cambiamenti del costrutto di famiglia nel corso del tempo: dalla famiglia tradizionale alla pluralità di modi di fare e intendere la famiglia.....</b>	<b>8</b>
1.1. La crisi della famiglia tradizionale: nuove prospettive .....	8
1.2. Le famiglie arcobaleno.....	12
<b>2. La letteratura scientifica odierna sulle famiglie LGBT+: sfide e costrutti rilevanti nella ricerca.....</b>	<b>16</b>
2.1. La necessità di un nuovo paradigma di analisi.....	16
2.2. La genitorialità come funzione psicodinamica.....	19
2.3. Il costrutto di co-genitorialità e il <i>Lausanne Trilogue Play (LTP)</i> .....	24
2.4. La transizione all'omogenitorialità: concepirsi e diventare genitori.....	27
2.4.1. Possibili configurazioni di famiglie omogenitoriali.....	29
<b>3. L'esperienza del processo di coming out in genitori bisessuali .....</b>	<b>34</b>
3.1. La letteratura scientifica odierna circa i genitori appartenenti a minoranze sessuali.....	34
3.2. Genitori con orientamento bisessuale e il fenomeno della “ <i>cancellazione bisessuale</i> ”.....	37
3.2.1. Il processo di coming out.....	40

<b>4. La ricerca.....</b>	<b>46</b>
4.1. Obiettivi.....	46
4.2. Partecipanti.....	48
4.3. Strumenti.....	49
4.3.1. Questionari.....	49
4.3.2. Interviste semi-strutturate.....	50
4.4. Codifiche.....	52
4.4.1. <i>Thematic Analysis</i> (Braun & Clarke, 2013).....	52
<b>5. Analisi dei dati.....</b>	<b>58</b>
5.1. Chiara.....	59
5.1.1. Comprendere e accettare la propria identità come persona bisessuale.....	60
5.1.2. Motivazioni legate al processo di coming out con i figli.....	64
5.1.3. Il ruolo del partner.....	68
5.1.4. Connessione con la comunità LGBT+ e attivismo.....	70
5.2. Lidia.....	72
5.2.1. Motivazioni legate al processo di coming out con i figli.....	72
5.2.2. Connessione con la comunità LGBT+ e attivismo.....	76
<b>6. Discussione dei risultati e conclusioni.....</b>	<b>78</b>
6.1. Limiti, punti di forza e prospettive future.....	84
<b>Conclusioni.....</b>	<b>88</b>
<b>Ringraziamenti.....</b>	<b>90</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>92</b>
<b>Sitografia.....</b>	<b>98</b>

## INTRODUZIONE

Il presente lavoro di tesi si propone l'obiettivo di esplorare l'esperienza relativa al processo di coming out con i figli da parte di genitori LGBT+, con particolare riferimento a genitori con orientamento bisessuale. Considerando l'assenza di studi rispetto a genitori appartenenti a minoranze sessuali all'interno della letteratura scientifica italiana (Monaco, S., & Nothdurfter, U., 2021), lo scopo di tale progetto di tesi è quello di indagare attitudini e tematiche connesse a tale esperienza, per esplorare quali possano essere le motivazioni, le implicazioni e le modalità di gestione relative alla scelta di svelare il proprio orientamento ai figli. La scelta di riportare i dati analizzati attraverso una metodologia qualitativa, caratterizzata dall'utilizzo di interviste semi strutturate, è motivata dal desiderio di acquisire nel modo più spontaneo, completo e pertinente le impressioni e le esperienze degli individui coinvolti. In particolar modo si è scelto di porre l'attenzione su genitori con orientamento bisessuale, in quanto, considerando l'influenza di fenomeni come bifobia e cancellazione bisessuale, la loro esperienza risulta ancora assente all'interno degli studi di ricerca condotti nel contesto italiano (Monaco, S., & Nothdurfter, U., 2021). Pertanto, sono disponibili ancora poche informazioni riguardo a quali possano rappresentare fattori di rischio e fattori di protezione circa il benessere di genitori bisessuali, motivo per cui tale ricerca acquisisce significato nell'ottica di stimolare ulteriori ricerche future in merito a genitori appartenenti a minoranze sessuali (bisessuali ma anche queer e transgender eccetera), nonché di fornire informazioni e spunti di riflessione per migliorare il supporto psicologico offerto a tali genitori (Lingiardia, Nardellia, Drescherb 2015).

Lo studio si articola in sei capitoli: nel primo viene proposta una panoramica rispetto ai cambiamenti e alle trasformazioni che hanno influenzato il costruito di famiglia nel corso dell'ultimo secolo. All'interno dell'elaborato viene sottolineato infatti

come possano essere *varie le modalità di sperimentare e fare famiglia, di essere coppia e di essere genitori, anche all'interno di una stessa società e comunità* (Saraceno, 2017), con particolare riferimento alle famiglie composte da genitori LGBT+. A tal proposito nel secondo capitolo si è scelto di approfondire i costrutti e le rappresentazioni ritenuti necessari all'interno della letteratura scientifica odierna per spiegare i processi alla base di diverse strutture familiari. Considerando la genitorialità come funzione psicodinamica e il costrutto di co-genitorialità, Taurino (2012) sottolinea come essa possa essere associata a variabili come cura e alle responsabilità che un genitore esercita insieme al partner nei confronti dei figli, indipendentemente da variabili legate invece al genere o orientamento dello stesso. Inoltre all'interno del capitolo viene evidenziata la condizione giuridico-sociale odierna presente all'interno del contesto italiano e di come essa possa influire rispetto alle sfide che i genitori LGBT+ possono affrontare nel percorso alla genitorialità. Nel terzo capitolo viene analizzata la letteratura scientifica odierna, con particolare riferimento alle aree di studio indagate e a quelle ancora poco studiate. Tra queste ultime vengono riportate delle lacune rispetto a tematiche connesse a genitori bisessuali, in particolar modo rispetto all'esperienza di coming out con i figli e alla conseguente necessità di approfondire tale tematica all'interno del contesto italiano (Reczek, 2020). Nel quarto capitolo viene approfondito il presente studio, con particolare attenzione agli obiettivi proposti, alle caratteristiche del campione preso in considerazione e allo strumento metodologico utilizzato, ovvero la *Thematic Analysis* di Braun e Clark (2006). All'interno degli ultimi due capitoli infine, sono contenuti, rispettivamente, i risultati emersi dall'indagine e una loro discussione critica alla luce delle informazioni presenti all'interno della letteratura più aggiornata.

*La famiglia è anche-forse soprattutto-fatta di voci che si intrecciano, è un linguaggio comprensibile solo a chi lo pratica, è una rete di ricordi e richiami.*

*Natalia Ginzburg, Lessico familiare.*



## **CAPITOLO 1, I cambiamenti del costrutto di famiglia nel corso del tempo: dalla famiglia tradizionale alla pluralità di modi di fare e intendere la famiglia**

### *1.1. La crisi della famiglia tradizionale: nuove prospettive*

Nel corso del tempo la definizione di famiglia ha subito notevoli cambiamenti e trasformazioni, rispecchiando realtà sociali e affettive varie ed articolate (Baiocco, 2020). Diversi processi infatti hanno avuto un ruolo rilevante nella definizione e ridefinizione contemporanea di tale costrutto: tra questi i rapporti e le identità di genere sono al centro di negoziazioni e tensioni considerando il modo in cui intendiamo il ruolo maschile e femminile, ma anche la perdita della centralità del matrimonio rispetto alla costituzione di una famiglia e il mutato contesto demografico (Saraceno 2020). Prendendo in considerazione il panorama italiano, a partire dall'inizio del Novecento il processo di industrializzazione ha influenzato la definizione dei ruoli e della composizione familiare entro la cosiddetta 'famiglia tradizionale' fondata sul matrimonio. L'industrializzazione è un fenomeno storico- sociale complesso, che include il sistema di fabbrica ed il lavoro salariato, processi di urbanizzazione, innovazioni tecnologiche nel campo delle produzioni, nuove forme di divisione del lavoro e quindi anche nuove forme di rapporti tra sessi e generazioni (ibidem). A questo proposito, l'introduzione del sistema di fabbrica prevedeva che giovani e uomini adulti occupassero la maggior parte del loro tempo a lavoro, passando in questo modo più tempo al di fuori delle mura domestiche. Viceversa la maternità collocava le donne al di fuori dei luoghi di lavoro più moderni e visibili (con attività svolte maggiormente nel lavoro agricolo o a domicilio come l'attività di confezionamento dei vestiti) con un ruolo maggiormente relegato all'accudimento e cura dei figli e al mantenimento della casa stessa (Gigli 2011).

Inoltre un altro fenomeno che influenzò questo periodo storico fu la cosiddetta

<<*transizione demografica*>> che vide l'abbassamento della mortalità, data dai miglioramenti delle condizioni igieniche e di salute, e un innalzamento della fecondità, dovuto a un aumento dei tassi di matrimoni, che avvenivano anche in giovane età. Il matrimonio infatti rappresentava uno strumento indispensabile per la riproduzione delle famiglie da una generazione all'altra (Saraceno 2017).

A partire dagli anni Sessanta- Settanta, con le prime contestazioni studentesche, vi fu un momento di rottura in campo socio-culturale, che portò all'emergere di nuove forme di convivenza tra i sessi e tra le generazioni, che si posero come forme alternative a quella della famiglia tradizionale e fondate su nuovi valori rispetto al passato. I nuovi genitori degli anni Settanta infatti costruirono nuovi valori ai quali fare riferimento ovvero:

- *“rifiuto del collegamento diretto tra esercizio della sessualità e legame matrimoniale, a favore della libertà comportamentale per entrambi i sessi;*
- *rifiuto dell'asimmetria di coppia, a favore di un legame basato sulla parità dei sessi;*
- *rifiuto della relazione di autorità nel campo dell'educazione dei figli, a favore di un “orizzontalismo comunicativo” (Pati, 2014).*

A questo proposito nel 1970 l'introduzione del divorzio con la legge n.898 portò una serie di trasformazioni rispetto all'idea di matrimonio, che, se prima rappresentava l'unione di due gruppi familiari, a partire da questo periodo, venne considerato come l'accordo tra due individui che si scelgono, e allo stesso tempo come un contratto revocabile anche su decisione di uno solo dei contraenti. (ibidem). Inoltre la distinzione tra sessualità, procreazione e genitorialità permise di distinguere la genitorialità biologica da quella socio-affettiva, come nel caso dell'affido familiare o delle comunità per minori dove chi si prende cura dei bambini non coincide con il genitore biologico (Gigli 2011).

Anche il ruolo della donna vide dei cambiamenti: considerando il maggiore li-

vello di scolarizzazione, l'esercizio dei diritti civili e la possibilità di voto, ciò mise in crisi la tradizionale divisione di genere, favorendo l'instaurarsi di un rapporto caratterizzato da intimità e affetto, connotato da scelte individuali e autonome, indipendentemente dalle appartenenze familiari e culturali dei partner e dal riconoscimento sociale della loro unione (Scabini 1995). Ad oggi infatti le persone sono maggiormente incoraggiate a ricercare la propria aspirazione professionale, modificando anche paternità e maternità per come erano intese precedentemente. Se prime le funzioni affettive venivano ricondotte principalmente al ruolo della madre, la rivendicazione rispetto al mondo del lavoro attraverso battaglie politiche ha portato delle modifiche all'interno della società. Allo stesso modo gli uomini hanno riconquistato parte del ruolo all'interno delle mura domestiche, dando maggiore spazio al rapporto con i figli. Rispetto a ciò è interessante considerare come soltanto a partire dagli ultimi anni la psicologia ha preso in considerazione anche il ruolo del padre nel rapporto con i figli. All'interno della ricerca infatti, gli studi sullo sviluppo infantile hanno da sempre considerato il legame con la figura materna come più significativo e vincolante per lo sviluppo del bambino rispetto a quello del padre (Lasio, 2016).

Inoltre, in un report pubblicato dall'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) nel 2022, viene sottolineato come a partire dalla metà degli anni Settanta si sia verificata una progressiva diminuzione della nuzialità, un aumento dei matrimoni celebrati con rito civile e una crescita delle libere unioni. *“Se infatti nel 1990 i matrimoni religiosi erano ancora l'83,2%, nel 2010 scendono al 63,5%. Viceversa se nel 1952– i matrimoni civili erano il 2,4%, nel 2019 il 52,6%. Inoltre se nel 1990 le coppie non sposate erano soltanto l'1,3 percento, nel 2020 le coppie che vivono in libera unione sono complessivamente il 10 percento e quasi un nuovo nato su tre ha i genitori non coniugati. Considerando anche la protratta permanenza dei giovani nella famiglia di origine - causata da molteplici fattori quali l'aumento diffuso della scolarizzazione e*

*l'allungamento dei tempi formativi, le difficoltà nell'ingresso nel mondo del lavoro e la condizione di precarietà del lavoro stesso; la difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni - ha come è noto un effetto diretto sul rinvio delle prime nozze.”*

Tutti questi fenomeni ci portano a riflettere su come possano essere varie le modalità di sperimentare e fare famiglia, di essere coppia e di essere genitori, anche all'interno di una stessa società e comunità (Saraceno 2017). Pertanto, quando parliamo di famiglia non possiamo fare riferimento ad un solo modello, ma, a seconda del momento storico e della società di riferimento, assistiamo a una pluralità di modi di fare e intendere la famiglia, che si riferiscono ad aspettative, esperienze, circostanze differenti. Modelli di famiglia che erano considerati inconcepibili fino a pochi decenni precedenti hanno ora modificato la definizione stessa di famiglia a loro volta (Lingardi, 2013). Alcuni esempi di tale pluralità includono le famiglie monogenitoriali, ovvero costituite da solo genitore single, o alla ricostituzione di nuove famiglie considerando la diminuzione dei matrimoni e l'incremento dei divorzi, e, tra queste le famiglie composte da genitori che fanno parte della comunità LGBT+, definite anche “*famiglie arcobaleno*”. (Baiocco, 2020).

## 1.2. Le famiglie arcobaleno

Considerando pertanto l'esistenza di più modi di fare e intendere la famiglia, il focus di questo elaborato è quello di analizzare la definizione e le tematiche di studio legate alle famiglie arcobaleno. Con tale definizione si fa riferimento alla diversità di genere e identità sessuale che esiste all'interno di un certo gruppo di famiglie. Esso viene usato per indicare famiglie con parenti, caregivers, membri della famiglia estesa che si identificano come persone LGBT+ (Hedberg, Venzo, Young, 2019). Tra queste le più studiate sono le famiglie omogenitoriali che includono diverse costellazioni: ad esempio famiglie con madre lesbica, single e in coppia; famiglie in cui la madre ha fatto ricorso alla procreazione medicalmente assistita, famiglie adottive o affidatarie con un genitore single o con due madri o due padri; famiglie con genitori gay con gestazione per altri. (Carone 2020).

A partire dalla fine degli anni Settanta, la ricerca in ambito psicologico si è occupata di indagare il funzionamento familiare e lo sviluppo psicologico, emotivo e cognitivo dei figli, dimostrando come le famiglie composte da genitori gay e lesbiche presentino lo stesso funzionamento delle famiglie composte da genitori eterosessuali (Baiocco, Carone, Ioverno et. al. 2018). Le ragioni che portarono a queste ricerche furono diverse, tra cui quella di dimostrare l'idoneità dei genitori con orientamento omosessuale nel caso di affidamento dei figli che avevano concepito all'interno di una relazione eterosessuale in seguito a divorzio. Vi erano infatti state alcune sentenze, che facendo riferimento alla letteratura psicoanalitica, avevano negato l'affidamento a madri riconosciute come lesbiche (Gigli, 2011). Inoltre durante questo periodo storico il benessere del bambino era considerato un valore centrale rispetto al quale venivano valutate le relazioni familiari, e, a questo proposito, persone con orientamento diverso da quello eterosessuale, venivano considerate come una possibile minaccia a questo benessere (ibidem). A questo proposito infatti, se da un punto di vista giuridico e poli-

tico, tale approccio ha contribuito ad affermare la capacità dei genitori omosessuali di essere buoni genitori (Bos, Gartrell, 2020; Golombok, 2015, 2020; Patterson, 2017), dall'altra parte ha ritardato la conoscenza sul modo in cui le coppie omogenitoriali possono contribuire a una ridefinizione del costrutto di genitorialità, senza considerare le differenze di tali strutture familiari come semplici differenze e non necessariamente come implicazione di mancanza (Biblarz, 2001).

Successivamente, le ricerche ampliarono il loro sguardo considerando gli elementi di <<diversità>> come possibili aspetti positivi per la crescita dei bambini e per la società. Tuttavia, nonostante tali premesse, i termini di confronto tra genitori eterosessuali e omosessuali dall'altro permangono, ponendo in questo modo come entità standard per ogni singolo confronto e non tenendo in considerazione la complessità di ogni situazione data ad esempio dal numero di genitori che vivono con i figli, il genere dei genitori, l'orientamento sessuale ecc.

Soltanto con l'inizio del nuovo millennio e in particolar modo durante l'ultimo decennio, la ricerca psicologica ha spostato il suo interesse su nuove tematiche come gli atteggiamenti nei confronti dei genitori gay e lesbiche (Baiocco et al., 2013,2020), uomini gay e donne lesbiche divenuti genitori in precedenti rapporti eterosessuali (Giunti & Fioravanti,2017), orientamento sessuale e desideri e intenzioni di diventare genitori (Baiocco & Laghi,2013), funzionamento familiare, soddisfazione diadica, Baiocco et al.,2015) ecc. Infatti, rispetto agli atteggiamenti, numerose ricerche dimostrano come famiglie con genitori che si identificano nell'orientamento omosessuale riportino maggiori difficoltà nella gestione dello stigma sociale, che è stato reiterato nel tempo anche dalla presenza dell'omosessualità come categoria diagnostica all'interno del DSM-3 (*Diagnostic Statistic Manual of Mental Disorders-III*) fino al 1973. Ciò ha contribuito alla creazione di pareri per cui la genitorialità omosessuale (e anche in riferimento a genitori appartenenti alla comunità LGBTQ+ più estesa) non sod-

disfi la definizione di famiglia, paragonandola a quella tradizionale di riferimento. (Becker & Todd, 2013; Powell, 2014; Powell, Bolzendahl, Geist e Steelman, 2010). Tale aspetto influenzò anche la possibilità di parlare di unioni civili per persone dello stesso sesso, in quanto, in seguito a un lungo iter parlamentare e a larghe discussioni pubbliche, in Italia venne approvata soltanto nel 2016 la legge 76 <<*Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze*>> (cosiddetta *Legge Cirinnà*) che introduce per la prima volta le unioni civili per le coppie dello stesso sesso. Tale legge ha permesso di garantire diritti fondamentali alle coppie dello stesso sesso come il diritto alla cura e alle decisioni sulla salute in caso di incapacità, unione o separazione dei beni, reversibilità della pensione, eredità ecc.

L'istituzione del matrimonio invece non è stata ancora riconosciuta e rimane tuttora aperta la questione del riconoscimento della genitorialità per le coppie dello stesso sesso, lasciando la decisione alla discrezionalità dei tribunali minorili (Oberto 2015, Margaria 2018). A questo proposito, uno studio condotto da Ioverno, Baiocco, Lingiardi et.al nel 2018 in Italia ha dimostrato come variabili quali ideologie legate alla tradizione in riferimento al genere, la religiosità e il conservatorismo politico sono associate ad atteggiamenti negativi verso genitori dello stesso sesso. Attraverso l'utilizzo di una serie di scale come la "*Femininity–Masculinity Attitudes, Stress and Conformity Questionnaire (FemMASC) (Honegger, Nabazi, and Green 2005)*" e la "*Attitudes Toward Lesbians and Gay Men Scale-Short-Form (ATLG-S) (Herek 1988)*", sono stati raccolti i dati di 4,452 partecipanti che si identificavano come eterosessuali. Da tale studio è emerso come la cornice morale, influenzata dalla religione e dal conservatorismo politico nel nostro paese, sembra essere uno dei fattori principali che sottende le opinioni sociali negative verso genitori dello stesso sesso. Tale cornice è fondato sul modello di famiglia tradizionale, nel quale i ruoli di madre e padre sono ben definiti, con capacità mutualmente esclusive e dove la divisione del lavoro è netta (Denton,

2004).

Nonostante ciò, le famiglie omogenitoriali sono un fenomeno socialmente rilevante all'interno del contesto italiano, per cui si stimano circa 100.000 bambini con genitori omosessuali in Italia (*Sesso e salute di lesbiche, gay e bisessuali oggi in Italia* (2005)), riportati all'interno della ricerca "Modi di" realizzata da Arcigay nazionale e dall'Istituto Superiore di Sanità, in collaborazione con Lelleri, Pietrantoni, Graglia, Chiari e Palestini. Essa comprende sia famiglie ricostituite in seguito a precedenti unioni eterosessuali, ma anche genitori che hanno deciso di realizzare la propria genitorialità accedendo a pratiche di adozione o procedure mediche specifiche al di fuori del nostro Paese (D'Amore, Simonelli, Miscioscia, 2013).

## **CAPITOLO 2, La letteratura scientifica odierna sulle famiglie LGBT+: sfide e costrutti rilevanti nella ricerca**

### 2.1. La necessità di un nuovo paradigma di analisi

Tenendo in considerazione i cambiamenti e le trasformazioni che hanno influenzato la formazione di nuove strutture famigliari nel corso dell'ultimo secolo, Taurino (2012) mette in evidenza come, per comprendere la contemporaneità e la molteplicità dell'esistente, sia necessario assumere come fondamento metodologico – in ambito scientifico, ma anche sociale, culturale, politico, giuridico- la possibilità di de-strutturare i criteri di interpretazione della realtà che risultano oramai limitati per tale scopo. In questo modo, attraverso nuovi paradigmi di analisi, che non incorrano in bias di tipo pregiudizievole, l'obiettivo diventa quello di ampliare le prospettive attraverso cui cogliere il complesso contesto-sociale culturale di cui siamo parte. Pertanto la famiglia viene intesa come un prodotto ed esito di processi di costruzione socio-culturale, tale per cui vi possono essere diversi modelli e forme di tale costruzione. Lo scopo è quello di adottare un orientamento concettuale *“che depatologizzi i contesti famigliari e genitoriali differenti da quelli tradizionali, individuando le peculiarità, i punti di forza, le specifiche modalità di esercitare le funzioni genitoriali”*. Pertanto quando parliamo di famiglia non vi è una necessaria congruenza con altri costrutti come quello di generatività, coniugalità, matrimonio, unicità del nucleo familiare (nel caso di famiglie allargate) o differenze di genere e differenze di ruolo coniugale (ibidem). Diviene necessario integrare quindi nuove rappresentazioni e costrutti che spieghino i processi alla base di diverse strutture famigliari. In questa prospettiva la pluralità viene concepita in termini di espressione della variabilità dell'esistente, intesa come valore, ricchezza, possibilità e non come minaccia, disordine, crisi. Taurino descrive il passaggio da una rappresentazione di organizzazione sociale e culturale cen-

trata sulla logica dell'omologazione e del potere, in cui è presente una forte asimmetria e disuguaglianza tra gli individui con l'obiettivo di livellamento/annullamento delle differenze stesse, ad una fondata sulla logica della relazione e del diritto. In questi'ultima il rapporto con l'alterità è improntato, al contrario, *sulla strutturazione ed attuazione di reali politiche di cittadinanza volte a garantire la tutela delle diverse istanze identitarie, in un processo di negoziazione e rinegoziazione di pratiche, vissuti, rappresentazioni, modelli culturali in grado di attivare dinamiche di connessione inter-soggettiva, cooperazione, condivisione, reci-procità, integrazione, riconoscimento di pari dignità e di pari diritti. Lo scopo diviene quello di restituire dignità alle differenze in cui si esplicano le diverse modalità di fare famiglia oggi.*

Pertanto affrontare tematiche di studio legate alla famiglia omogenitoriale (e non solo), non implica descrivere tale configurazione in termini di variante patologica o specifica rispetto ad altre configurazioni, ma *assumere che essa rappresenta una delle possibili composizioni del sistema familiare e una delle possibili espressioni della genitorialità.* Nel 2011 l'Associazione Italiana di Psicologia ha dichiarato che all'interno della ricerca internazionale non è stato trovato riscontro sulla questione per cui, per crescere bene i bambini, considerando un "buon" sviluppo psico-sociale, essi avrebbero bisogno di una madre e di un padre. Negli ultimi decenni gli approcci di ricerca hanno da tempo documentato come il benessere psico-sociale dei gruppi familiari non sia tanto legato alla forma che il gruppo assume, quanto alla qualità dei processi relazionali che si attuano al suo interno. Ciò che è importante per il benessere del bambino è *la qualità dell'ambiente familiare che i genitori forniscono loro, indipendentemente dal fatto che essi siano conviventi, separati, risposati, single, dello stesso sesso. I bambini hanno bisogno di adulti in grado di garantire loro cura e protezione, insegnare il senso del limite, favorire tanto l'esperienza dell'appartenenza quanto quella dell'autonomia, negoziare conflitti e divergenze, superare incertezze e paure,*

*sviluppare competenze emotive e sociali* (Associazione Italiana di Psicologia, 2011).

Tale affermazione rimanda ad una dimensione relazionale piuttosto che biologica, tale per cui non è il numero e il genere dei genitori – adottivi o meno- a garantire di per sé le condizioni di sviluppo migliori per i bambini, bensì la loro capacità di assumere questi ruoli e le responsabilità educative che ne derivano (Taurino, 2012). Pertanto, la pluralità di modelli familiari a cui ci affacciamo, tra cui quello omogenitoriale, ci porta ad una riflessione più approfondita su che cosa intendiamo quando parliamo di “genitori” e su quelle che sono le complesse funzioni che stanno alla base della vita familiare (Fruggeri, 2018; Saraceno, 2012; Speranza, 2015).

## 2.2. La genitorialità come funzione psicodinamica

Adottando un orientamento dinamico di matrice sociocostruzionista (Bastiano-  
ni, 2009), è possibile interrogarci su cosa intendiamo quando parliamo di genitorialità  
e quali siano le sue funzioni, comprendendo il suo legame con il processo di costru-  
zione di sé. Più che intendere la genitorialità come una dimensione di ruolo, possiamo  
intendere essa come una funzione psicodinamica, che, per essere espressa, *non richie-  
de la presenza di un genitore e di un bambino, ma semplicemente di due individui in  
cui sia presente un'asimmetria (anche temporanea) di capacità, sviluppo, possibilità,  
tale da generare la funzione genitoriale dell'uno a vantaggio della manifestazione dei  
bisogni dell'altro. Questo significa che non occorre essere genitori per esercitare la  
propria funzione genitoriale, ma è sufficiente porsi in una condizione di disponibilità  
alla cura laddove l'altro può essere un bambino anche non figlio nostro, un'azione in  
una fase della vita con minori risorse rispetto alle età precedenti, un paziente in una  
condizione di grave sofferenza e fragilità (Simonelli 2018).*

Tale funzione può essere intesa come una funzione autonoma e processuale  
dell'essere umano, e preesistente alla generatività biologica, quest'ultima definita co-  
me una delle sue espressioni, a volte non necessaria. Autonoma in quanto può essere  
configurata come un sistema di competenze indipendente da altri domini cognitivi,  
comportamentali o affettivo-relazionali, ma non completamente scisso da essi (Fava,  
Vizziello, 2003), che per questo motivo rimane integra a fronte di fragilità o difficoltà  
nel funzionamento individuale. Il secondo aspetto a cui si fa riferimento è quello di  
processualità, in quanto diviene impossibile definire la funzione genitoriale valida per  
ogni relazione o persona ma essa si modifica nel corso del tempo, in rapporto alle mo-  
dificazioni dell'adulto, del bambino e del sistema interattivo-relazionale adulto-  
bambino, anche a seconda delle fasi di vita di ognuno (Taurino, 2012).

La terza caratteristica riguarda la preesistenza della genitorialità rispetto alla

dimensione della generatività biologica e non la necessaria congruenza-continuità tra le due. Infatti è possibile manifestare tale funzione anche con le persone che non sono vicine in termini di parentela e affiliazione. Esempi di diverse situazioni di questo tipo possono essere la genitorialità adottiva, affidataria o dell'esercizio delle funzioni genitoriali da parte del genitore non biologico nella coppia omogenitoriale (Carone, 2020).

In questo senso possiamo dire che la genitorialità è fortemente connessa al tema della cura, ovvero alla capacità di un individuo di prendersi cura di un altro diverso da sé. Tale funzione viene interiorizzata dal bambino fin dalla primissima infanzia quando, sviluppando la funzione del sé riflessivo all'interno della relazione, egli cerca uno scambio interattivo all'interno della relazione stessa con il genitore. A questo proposito gli interazionisti-sociali tra i quali Fonagy e Target (Fonagy, Target, 2001) definiscono <<funzione riflessiva>> *questa capacità di comprendere il comportamento, sia il proprio che quello altrui, in termini di stati mentali, cioè in termini di sentimenti, convinzioni e desideri e la considerano un risultato della socializzazione infantile, come un complesso processo interattivo che si ancora alla predisposizione degli adulti accudenti a comportarsi in modo tale da condividere l'assunto che il proprio comportamento e quello degli altri possa essere meglio compreso in termini di stati mentali (Astington, 1996)*. Tale acquisizione evolutiva permette al bambino di rispondere al comportamento altrui, all'espressione dei loro sentimenti, delle credenze, speranze, aspettative in modo adattivo. Ciò si configura come la base per il processo di formazione di ogni modello relazionale interiorizzato, che costituisce la costruzione e rappresentazione di sé e dell'altro. Essa si presenta come espressione della capacità interiorizzata di ricevere ed esercitare la funzione di cura da parte dell'adulto, agendo così uno scambio interattivo e delle emozioni a esse connesse, che è possibile osservare in altre relazioni, come durante lo scambio di oggetti con i pari, in cui lo scopo diventa quello di provvedere all'altro (Vizziello 2003). Pertanto da tali scambi tale funzione

inizia ad esercitarsi fin dalla primissima infanzia, contribuendo alla costruzione del Sé e dell'identità, interiorizzando e consolidando aspettative, desideri, rappresentazioni, ricordi eccetera attraverso l'interazione con altro, a partire dalle figure genitoriali. Ciò avviene prima di tutto attraverso il corpo e Bastianoni (2009) ribadisce la sua importanza definendolo come *“archivio non verbale dei primi e più importanti vissuti relativi alla genitorialità”*. Infatti i primi modelli di elaborazione interiore dell'interazione sé/altro si costruiscono come memorie procedurali, che passano attraverso il corpo attraverso esperienze di cura. *“Il corpo è lo spazio simbolico antecedente ad ogni cognizione, in cui si strutturano i nuclei del “sentimento” di Sé, i nuclei della comunicazione, gli ancoraggi sui cui si allocheranno successivamente i fondamenti dei processi rappresentazionali alla base della determinazione dei diversi livelli del Sé e dell'identità” (ibidem).*

A questo proposito possiamo riassumere quanto detto riportando due livelli teorico-osservativi, proposti da Taurino (2012), che articolano l'analisi della funzione genitoriale: su un primo livello di tipo esterno/contestuale, è possibile osservare come le funzioni genitoriali possano essere esercitate in diverse situazioni, anche con persone che non sono vicine in termini di parentela o affiliazione. La genitorialità pertanto è la capacità di esercitare la funzione della cura, indipendentemente dal legame di parentela in atto. Pertanto le genitorialità sono tante e diverse, a seconda delle possibili forme di interazioni tra persone che si incontrano circa i temi della cura dell'emozionalità, dell'appartenenza, della reciprocità, della connessione affettiva condivisa. Su un secondo livello di tipo interno/psicologico, a partire dall'interazione con i genitori infatti, nel corso del tempo il bambino esperisce continuamente schemi di interazione con l'altro, ovvero gli schemi di *stare con* (Beebe e Lachmann-modello sistemico), che concorrono alla costruzione della rappresentazione di sé, dell'altro e dell'universo relazionale. Tali schemi che prevedono l'incontro con l'altro significati-

vo verranno ripetuti nelle relazioni fondamentali della vita, all'interno di diversi contesti interattivi. Pertanto facendo riferimento all'esercizio della funzione genitoriale e a quanto finora argomentato, è possibile osservare come vi sia un'interdipendenza tra la costruzione del mondo rappresentazionale dell'individuo e la funzione genitoriale, che passa attraverso l'esperienza dell'interazione fin dalla nascita. Attraverso essa infatti vengono co-costruiti dei significati condivisi che permettono al bambino di formare, nel corso del tempo, un proprio mondo rappresentazionale e un canale narrativo su di sé, sulla propria infanzia e rispetto all'età successive, interiorizzando tali funzioni legate alla cura (Simonelli 2006).

Descrivendo quindi il costrutto di genitorialità come l'esercizio della funzione di cura possiamo quindi sottolineare come esso non implichi necessariamente:

*a) la generatività: ci si può prendere cura anche di chi non si è generato come accade nei casi di adozione, affidamento, famiglie ricomposte;*

*b) la coniugalità: ci si può prendere cura di un figlio in assenza della dimensione di coppia;*

*c) la condivisione degli stessi spazi: si continua a esplicitare la genitorialità anche senza convivenza con i figli come nel caso dei genitori separati, di chi lavora lontano da casa eccetera;*

*d) l'orientamento eterosessuale: si può avere un orientamento omosessuale ed esercitare la genitorialità verso figli avuti da una precedente unione etero o che il partner attuale ha avuto da precedenti unioni eterosessuali;*

*e) la continuità del sesso biologico: un genitore può cambiare sesso biologico nel corso della propria vita senza per questa ragione cambiarla natura e la qualità della funzione genitoriale verso i propri figli (Bastianoni, 2009).*

È inoltre possibile distinguere diverse sotto-funzioni alla genitorialità così intesa come sistema dinamico che Bornstein (Bornstein, Venuti, 2013) ha individuato

all'interno di cinque categorie sovraordinate di comportamenti di cura che nel loro insieme formano una *tassonomia della genitorialità*:

- *Comportamenti nurturant* (di protezione familiare), costituiti dalla soddisfazione delle richieste del bambino attraverso benessere e prevenzione della malattia (fornire cibo, calore, sostegno ecc);

- *comportamenti di accudimento fisico*, mirati a promuovere lo sviluppo psicomotorio nei neonati;

- *comportamenti di stimolazione sociale*, che comprendono tutti quei comportamenti visivi, verbali affettivi e fisici che i genitori mettono in atto nel coinvolgere i figli all'interno degli scambi interpersonali (es sorridere, confortare, cullare ecc);

- *comportamenti di stimolazione didattica*, per aiutare ad esplorare e comprendere l'ambiente al di fuori della diade attraverso strategie volte a descrivere e interpretare il mondo circostante;

- *Comportamenti di accudimento materiale* che comprendono il modo in cui viene organizzato l'ambiente domestico intorno al bambino.

### 2.3. Il costrutto di co-genitorialità e il Lausanne Trilogue Play (LTP)

Un altro costrutto fondamentale rispetto alla trattazione del costrutto di genitorialità riguarda la qualità della relazione di coppia, che include entrambi i genitori nell'esercizio della funzione genitoriale. A questo proposito il termine di *Cogenitorialità* (Coparenting- espresso attraverso la funzione cogenitoriale) *viene definito come il grado di coordinazione e sostegno reciproco con cui gli adulti svolgono la funzione genitoriale in ottica interattivo-costruttivista (Minuchin, 1974), ovvero al grado di accordo e reciprocità che i partner riescono a raggiungere nell'affrontare le proprie responsabilità genitoriali nei confronti dei figli (D'amore, Simonelli, Miscioscia, 2013).* Tale aspetto assume sempre di più una maggiore rilevanza per un sano sviluppo psicologico di bambini e bambine: infatti genitori con una buona armonia, sostegno e adattamento reciproco forniranno ai bambini modelli di relazioni adeguati, e, al tempo stesso, potranno contare su queste risorse per migliorare come adulti e genitori (McHale, Lindhal, 2011). Il senso di competenza e sicurezza dei genitori di esercitare la funzione cogenitoriale, la qualità della relazione genitori-figli, il supporto sociale ed economico disponibile entro il contesto di appartenenza sono alcuni dei fattori fondamentali che influenzano la crescita emotiva del bambino nel corso del tempo. È importante inoltre che i genitori accompagnino lo sviluppo del bambino, rispondendo ai suoi bisogni entro una precisa fase evolutiva (Carone,2020).

Considerando tutti questi aspetti e il processo di interazione che si sviluppa nei legami tra genitori e bambino, la funzione cogenitoriale può essere intesa come una competenza triadica, che si sviluppa in parallelo alla relazione diadica. Le funzioni di co-costruzione degli scambi e di regolazione interattiva pertanto vengono intesi in termini di alleanza familiare, dove tutti i soggetti hanno come scopo quello di cooperare per costruire l'interazione. Ciò avviene attraverso capacità regolatorie individuali, interdiadiche e triadiche che permettono la strutturazione di specifici pattern interatti-

vo familiari (Simonelli, 2014).

Uno dei primi studi che si è occupato di indagare la qualità delle interazioni triadiche in famiglie omogenitoriali è stato quello di D'amore, Simonelli, Miscioscia, (2013). Il campione era composto da 10 coppie formate da donne, e gli obiettivi erano quelli di indagare la qualità delle interazioni triadiche e confrontare ciò con i dati emersi in letteratura sulle interazioni triadiche delle famiglie cosiddette "tradizionali". Essa è stata valutata attraverso la procedura del *Lausanne Triologue Play* (LTP, Fivaz-Depeursinge, CorbozWarnery, 1999), che prevede l'interazione tra madre padre e bambino per l'analisi dell'interazione triadica seguendo diverse fasi, che alternano momenti di gioco tra un genitore e il bambino mentre l'altro rimane in posizione di terzo (e viceversa con l'altro genitore), a momenti di gioco comune (e non) tra tutti i soggetti. Per ciascuna di queste osservazioni è stato applicato lo schema di codifica del *Family Alliance Assessment Scale, Version 6.3* (FAAS; Favez et al., 2010). Lo strumento è composto da 15 scale che osservano 7 dimensioni interattive: *Partecipazione, Organizzazione dei ruoli, Focalizzazione, Calore e contatto affettivo, Errori di comunicazione e loro risoluzione, Coordinazione cogenitoriale e Coinvolgimento del bambino*. Le scale sono valutate nelle categorie «Appropriato» con un punteggio di 2, «Moderato» con un punteggio di 1 o «Inappropriato» con un punteggio di 0 tra cui: postura del corpo e dello sguardo, Inclusione del partner per la dimensione "Partecipazione", Implicazione di ciascuno del proprio ruolo e Rispetto della struttura del compito e del tempo, per la dimensione relativa alla «Organizzazione» eccetera.

Successivamente i dati ottenuti dal gruppo formato da famiglie omogenitoriali è stato confrontato con i dati di Favez e collaboratori che facevano riferimento a un gruppo di famiglie normativo (N=30), un gruppo di famiglie infertili (N=30) e un gruppo di famiglie afferenti al *Centre d'Etus de la Famille* di Losanna (N=15), a causa della depressione post-partum della madre. I risultati emersi sembrano confermare

l'ipotesi per cui non esistono differenze statisticamente significative per quanto riguarda l'alleanza cogenitoriale e familiare tra famiglie lesbo-genitoriali ed eterogenitoriali. Differenze statisticamente significative sono state rilevate invece rispetto al campione di madri che presentano caratteristiche depressive nel post-partum. Pertanto è possibile considerare come la qualità degli scambi interattivi non sia influenzata dall'appartenenza di genere dei genitori o dalla composizione della triade, ma dalle caratteristiche proprie del funzionamento psichico di un genitore.

In un altro studio più recente condotto da Miscioscia, Blavier, Pagone e Simionelli (2017) è stata indagata la qualità della relazione di coppia e la funzione cogenitoriale osservate durante il processo di decisione per diventare genitore. Il campione era composto da un gruppo di 115 coppie eterosessuali, gay e lesbiche reclutate in Italia e Belgio, senza figli che volevano diventare genitori. È stata utilizzata la procedura del *Prenatal Lausanne Trilogue Play*, una particolare versione del *LTP* (Fivaz-Depeursinge and Corboz-Warnery, 1999) allo scopo di valutare la rappresentazione del futuro bambino durante la gravidanza, utilizzando una bambola all'interno delle diverse fasi. La soddisfazione di coppia invece è stata valutata attraverso la *Dyadic Adjustment Scale* (DAS- Spanier, 1976) e l'omofobia internalizzata con *Measures of Internalized Sexual Stigma for Lesbians and Gay Men (MISS-LG)*. I risultati emersi hanno dimostrato come non sono state trovate differenze in termini di alleanza coparentale tra le diverse coppie eterosessuali, gay e lesbiche. Alti livelli di soddisfazione entro la coppia influenzano positivamente la performance genitoriale, mentre lo stigma e l'omofobia interiorizzata può influenzare negativamente la capacità di mettere in atto le funzioni cogenitoriali.

#### 2.4. La transizione all'omogenitorialità: concepirsi e diventare genitori

Sebbene nel corso degli ultimi anni si sia registrato un aumento di discorsi riportati rispetto alla genitorialità tra le persone omosessuali, anche grazie a cambiamenti legali in ambito di unioni civili e considerando un maggiore accesso e consapevolezza alle diverse tecniche riproduttive (Goldberg, 2010a, b; Riskind & Patterson, 2010), la transizione all'omogenitorialità rimane una delle sfide più difficili per una persona LGB. Ad oggi in Italia le tecniche di procreazione medicalmente assistita non sono legali per coppie omosessuali, e non esiste ancora una legge che disciplini il riconoscimento dei figli della coppia nati attraverso tali tecniche in un altro Paese per il genitore non biologico (non legale). Egli infatti è subordinato formalmente al genitore biologico (legale) rispetto alle pratiche genitoriali e per le azioni giuridiche per il riconoscimento del legame affettivo con il figlio (Carone, 2020). Inoltre, al momento non è permesso adottare un bambino in Italia per coppie omosessuali. Pertanto a livello giuridico tale situazione può portare alcune coppie alla decisione di non avere figli o, nel caso opposto, di affrontare un iter più lungo verso la genitorialità. Inoltre essa può avvallare ulteriormente fenomeni di discriminazione e omofobia sociale e interiorizzata (Cavina, Danna, 2009). Goldbeg (2010) definisce l'omofobia interiorizzata come *l'insieme di sentimenti e atteggiamenti negativi nei confronti delle caratteristiche omosessuali che appartengono allo stesso omosessuale che ne soffre o che lo stesso individua nelle altre persone omosessuali* (Shildo, 1994), *caratteristiche che ha introiettato dalla società di appartenenza nel corso dei processi di socializzazione* (Pietrantonio 1999). Tra queste vi sono una serie di idee interconnesse come:

- a) che l'omosessualità sia sbagliata;*
- b) rifiuto del legame tra genitorialità e orientamento;*
- c) bisogno di un padre e di una madre per un bambino;*
- c) che crescere attorno a persone omosessuali sia dannoso (Goldberg 2010).*

Pertanto ciò rimanda a un modello eteronormativo di famiglia e genitorialità che genera un fraintendimento e sovrapposizione rispetto alle funzioni genitoriali e ruoli genitoriali. Anche la possibilità che il proprio partner non sia motivato a diventare genitore può portare a un processo di discussione e negoziazione, considerando il numero di risorse economiche e sociali (in termini di sostegno familiare) disponibili per realizzare il desiderio di genitorialità. Ad esempio la collocazione geografica può infatti influenzare la possibilità di avere accesso a una comunità LGBT+ visibile e organizzata.

Persone che vivono in zone lontane, rurali o conservatrici possono avere difficoltà nel reperire informazioni, e, considerando le normative vigenti in Italia, per investire nell'adozione o altre pratiche mediche è necessario rivolgersi ad altri Paesi come Belgio, Canada o Australia, e ciò potrebbe essere dispendioso sia in termini economici che temporali. Pertanto la creazione di una famiglia omogenitoriale richiede un elevato livello di motivazione, capacità di sopportare le frustrazioni e un'importante disponibilità economica per far fronte alle spese mediche e giuridiche. Il concepimento si configura sempre di più come una scelta attenta e consapevole nel corso di vita della persona (Carone,2020). *Esso può essere definito come il "progetto riflessivo" per eccellenza* (Giddens, 1992). Tale percorso psichico conduce le persone omosessuali a sviluppare la propria *coscienza procreativa*, ossia la consapevolezza di poter generare una vita umana (Marsiglio, Hutchinson, 2002). Tale coscienza può essere stimolata attraverso esperienze, circostanze, persone specifiche che ridefiniscono o modificano il corso della loro vita, inducendole a considerare il percorso di genitorialità. Ad esempio essersi presi cura di bambini, conoscere altri genitori omosessuali, l'ampliamento delle possibilità riproduttive o l'incontro di un partner altrettanto motivato, possono rappresentare dei punti di svolta per la persona. Tale processo permette quindi l'integrazione del proprio concetto di genitorialità con la propria identità legata all'orientamento ses-

suale facendo emergere la propria *coscienza procreativa* (Goldberg, 2010)

#### 2.4.1. Possibili configurazioni di famiglie omogenitoriali

È importante precisare che quando facciamo riferimento al fenomeno di transizione all'omogenitorialità, non possiamo considerare l'omogenitorialità come un'entità monolitica e omogenea, in quanto tale funzione può essere esercitata all'interno di un'ampia gamma di possibili configurazioni famigliari. Una prima distinzione riportata da Spaccatini, Taurino e Pacilli (2014) riguarda quelle strutture famigliari in cui i bambini sono stati adottati o sono nati all'interno di una coppia omosessuale già consolidata, rispetto a bambini nati in relazioni eterosessuali precedenti il coming out dei genitori. Rispetto al primo caso, tra le configurazioni omogenitoriali di prima costituzione, oltre all'adozione possiamo fare riferimento a diverse categorie, come coppie lesbiche che ricorrono all'inseminazione artificiale con un donatore anonimo o conosciuto o coppie gay che ricorrono alla gestazione per altri (GPA). Nel caso dell'*adozione piena di minorenni in stato di abbandono*, ad oggi in Italia la legge del 4 maggio 1983, n 184 *“prevede che essa sia effettuata da una coppia sposata o convivente continuativamente da almeno tre anni, i coniugi devono essere affettivamente idonei e capaci di educare, istruire o mantenere la o il minore che intendono adottare, e l'età degli adottandi deve superare di almeno 18 e non più di 45 l'età dell'adottando o dell'adottanda”*. Nonostante nella sentenza 3572 del 14 febbraio 2011 promossa dalla Corte di Cassazione sia stato suggerito un ampliamento di possibilità rivolte all'adozione per famiglie con genitori single o omosessuali, tali adozione è ancora vietata in Italia, in riferimento alla convinzione che vi sia bisogno di una madre e un padre per crescere adeguatamente un figlio. Sebbene l'adozione a coppie omosessuali sia prevista in 26 paesi del mondo tra cui Canada, Francia, Regno Unito, rimangono diffi-

coltà legate alla complessità della procedura in termini economici e temporali e rispetto alla discriminazione omofobica percepita (Mallon, 2007). Uno studio qualitativo condotto da Codya, Farrb, McRoya, Ayers-Lopez, Ledesmac (2017) ha indagato le prospettive dei giovani adottati da genitori gay e lesbiche negli Stati Uniti, attraverso la tecnica del focus group. Dai risultati è emerso come i giovani utilizzano diverse strategie per condividere o meno l'orientamento sessuale dei genitori, a causa di prese in giro o bullismo nei loro confronti. Tuttavia i giovani adottati da genitori gay o lesbiche sentono di provare più accettazione e comprensione nei confronti di altre persone.

In paesi come Francia, Svezia o Danimarca, le coppie lesbiche inoltre possono ricorrere alla pratica della procreazione medicalmente assistita (PMA). Essa è una pratica riproduttiva volta al sostegno della procreazione nelle situazioni di infertilità tramite dispositivi medico-chirurgici. La scelta di tale procedura si configura come un'attenta e consapevole scelta nel diventare genitori, che prevede diverse sfide all'interno della coppia lesbica tra cui: scegliere chi porterà avanti la gravidanza, chi sarà il genitore biologico, il donatore (conosciuto o anonimo), la genitorialità condivisa e le scelte futuro nel rapporto con il figlio. (Carone 2020). In Italia, a livello giuridico inoltre le famiglie devono stabilire la loro legittimità genitoriale, ottenere il sostegno delle famiglie reciproche di origine e sostenere i costi relativi a tale procedura. In una ricerca sistematica condotta da Leal, Gato, Coimbra, Freitas, Tasker (2021) che indagava il ruolo del sostegno sociale durante la transizione alla genitorialità tra persone LGB, è emerso come il supporto dalla famiglia di origine e dagli amici fosse un predittore di più bassi livelli di stress, ansia e depressione in tale fase di transizione. Paradossalmente però spesso amici e genitori risultano essere poco supportive a causa di stereotipi rispetto al loro orientamento e al loro mancato riconoscimento sociale come genitori (Brown et al., 2009; Gianino, 2008). Tali fattori influenzano anche la paternità gay, in particolar modo per quelle persone che decidono di ricorrere alla pro-

cedura di Gestazione per altri (GPA). Essa è una forma di procreazione assistita in cui una donna provvede alla gestazione per conto di una o più persone che saranno il genitore o i genitori del nascituro. Vi sono due criteri per distinguere diversi tipi di GPA: la presenza/ assenza di legame genetico tra la gestante e il bambino concepito se gli ovuli utilizzati dalla fecondazione dell'embrione provengono o meno dalla donna che condurrà la gravidanza e partorirà, e la natura del compenso economico. Rispetto a questo secondo criterio, per non ridurre la questione a una mera transazione economica, leggendo quindi la questione in termini di dono o scambio (nel caso in cui non vi sia o vi sia un compenso economico per la gestante), diviene necessario indagare *le motivazioni sottese e le modalità che le regolamentano, assicurandosi che ogni GPA su configuri come una pratica etica e rispettosa della dignità umana* (Schillaci, 2019). Il percorso a tale pratica è molto complesso, sia in termini economici che da un punto di vista legale-giuridico: in Italia l'art. 12 comma 6 della Legge n. 40 del 2004 pone il divieto assoluto del ricorso alla surrogazione di maternità, nonché alla sua organizzazione o pubblicizzazione. In stati come Canada e Regno Unito viene proibita la forma retribuita ammettendo soltanto quella altruistica, mentre altri Paesi come Grecia e Ucraina permettono e regolamentano entrambe le forme. In questi casi, oltre le sfide incontrate da un punto di vista giuridico, la discriminazione omofobica durante la transizione alla genitorialità attraverso GPA, credenze sessiste possono amplificare tali situazioni, partendo dal presupposto che l'essere padre sovverte le norme di genere ascritte alla genitorialità (Brown, Smalling, Groza et. al., 2009; Hicks, 2011). Infatti come abbiamo precedentemente analizzato, a livello stereotipico generalmente il padre viene escluso dalla dimensione genitoriale della cura, considerando la predisposizione biologica delle donne al ruolo e come presupposto di un presunto istinto materno biologicamente determinato (Lasio, 2016).

Prendendo invece in considerazione le strutture familiari in cui i bambini so-

no stati adottati o sono nati all'interno di una coppia omosessuale già consolidata, definite di seconda costituzione, in questo caso i bambini si trovano a vivere le riorganizzazioni e tensioni dei rapporti familiari dati dal divorzio dei genitori (Patterson 2000).

L'intersezione tra le figure genitoriali, il possibile rapporto conflittuale con l'ex partner, la possibile omofobia interiorizzata e il coming out del genitore con la famiglia di origine rappresentano degli aspetti ricostitutivi potenzialmente traumatici, sia da un punto di vista sociale che legale. All'interno della ricerca psicologica rispetto a tale esperienza vengono sottolineati in modo diverso i vissuti di genitori con orientamento omosessuale rispetto a genitori con orientamento bisessuale, considerando le vicissitudini che possono portare alla ricomposizione familiare. Nel primo caso persone omosessuali possono riportare una grande sofferenza, *“data da un investimento importate su una forma di falso sé mutuata da una rappresentazione sociale normativa, concepita come l'unica forma di felicità. Le persone bisessuali invece possono aver ignorato una parte dei propri desideri, e pertanto in seguito possono reinvestire la propria identità su quella parte di orientamento che avevano fino a quel momento ignorato”*. (Ferrari, 2015). In questi casi l'aspetto legato al processo di coming out diviene fondamentale e coinvolge, in maniera differente, il genitore omosessuale o bisessuale, l'ex partner e i figli rispetto al loro sviluppo psicologico e identitario futuro (Carone, 2020).



## **CAPITOLO 3, L'esperienza del processo di coming out in genitori bisessuali**

### *3.1. La letteratura scientifica odierna circa i genitori appartenenti a minoranze sessuali*

Considerando i diversi modelli di famiglia a cui possiamo fare riferimento entro il nostro contesto socio-culturale, abbiamo potuto precedentemente osservare come la funzione genitoriale possa essere definita come funzione psicodinamica e associata a variabili come cura e alle responsabilità che un genitore esercita nei confronti dei figli, indipendentemente da variabili legate invece al genere o orientamento dello stesso (Taurino 2012). Tali premesse teoriche risultano fondamentali per lo studio delle dinamiche familiari che coinvolgono genitori LGBT+. Nel corso del tempo inoltre si è potuto osservare come la ricerca rispetto a tali tematiche è cresciuta in modo esponenziale grazie a diversi contributi e filoni di ricerca (Biblarz & Savci,2010; Farr et al.,2017; Fitzgerald,1999; Goldberg & Gartrell, 2014; Lytle,2019; Patterson,2000,2006; Reczek,2020; Trappolino,2016; van Eeden-Moorefield et al.,2018), ad esempio in riferimento a questioni legate alla formazione e riconoscimento delle famiglie da parte di istituzioni sociali e politiche (Goldberg & Allen,2020). A tal proposito diverse revisioni hanno sottolineato l'evoluzione e i cambiamenti dei dibattiti in merito, che come abbiamo osservato precedentemente hanno evidenziato un passaggio dalla necessità di confermare una possibile idoneità genitoriale a nuovi aspetti, legati ad esempio alle pratiche riproduttive, ai diversi percorsi che potrebbero portare alla genitorialità e alla discriminazione e stigma sociale nei confronti famiglie formate da genitori LGBT+ (Monaco, Nothdurfter 2021). Inoltre viene sottolineato come nell'ultimo decennio l'attenzione si sia spostata anche nella direzione di aree poco studiate e trascurate rispetto a genitori meno visibili all'interno del dibattito scientifico (ibidem). Biblarz e Savci, nella loro recensione pubblicata nel 2010 hanno evidenziato i princi-

pali progressi negli studi sulla famiglia LGBT+ nel decennio precedente, facendo riferimento a:

*1) il passaggio dello studio della sola maternità lesbica della classe media bianca verso l'esplorazione della diversità delle famiglie che coinvolgono genitori LGBT+;*

*2) l'esplorazione dei diversi percorsi di genitorialità gay pianificata e formazione delle famiglie gay maschili;*

*3) una discussione imminente circa genitori bisessuali, transgender e queer;*

*4) ricerche rispetto a figli in coppie lesbiche;*

*5) maggiore attenzione alla trattazione di questioni più controverse come differenze, disuguaglianze, conflitti in famiglie con genitori LGBT+.*

Nonostante ciò, per quanto riguarda la ricerca futura, gli autori hanno sottolineato la necessità di condurre più studi specifici sulle famiglie che coinvolgono genitori bisessuali, transgender e queer nel corso della loro vita, che coinvolgano persone di colore e anche rispetto al loro status socio-economico nel contesto sociale di riferimento. Infatti nel corso dell'ultimo decennio, all'interno di una recente recensione di Reczek (2020) che raccoglie i contributi dal 2010 al 2020, vengono riportate alcune delle principali lacune dell'ultimo decennio, ovvero:

1) un focus prevalente su famiglie costituite da genitori omosessuali rispetto ad altre minoranze sessuali come genitori bisessuali, transgender, queer ecc;

2) una minore enfasi rispetto alla diversità etnica e socioeconomica dei genitori appartenenti a minoranze sessuali;

3) la mancanza di integrazione delle esperienze di genitori appartenenti a minoranze sessuali e di genere nel corso della vita (Reczek, 2020).

Per quanto riguarda la ricerca italiana sulla genitorialità LGBT+ durante l'ultima decade, i contributi in ambito psicologico hanno riguardato principalmente

tematiche e attitudini riguardanti genitori omosessuali (Baiocco et al., 2013, 2020), genitori omosessuali all'interno di relazioni monogame (Giunti & Fioravanti, 2017), orientamento sessuale e desiderio/intenzioni di diventare genitori (Baiocco & Laghi, 2013), benessere dei figli in genitori omosessuali (Baiocco et al., 2015). A partire dagli anni 90 infatti le ricerche hanno posto l'attenzione principalmente alle famiglie omosessuali, soprattutto in seguito alla discussione parlamentare sul riconoscimento legale delle unioni tra persone dello stesso sesso nel 2013. Nonostante ciò abbia portato i diritti della genitorialità LGBT+ al centro del dibattito pubblico italiano, la letteratura italiana prodotta dal 2013 è ancora lontana dal fornire una visione completa dei diversi genitori, delle sfide e delle esperienze sussunte sotto la sigla delle famiglie rainbow. È importante pertanto incoraggiare la ricerca in tale campo, diffondendo l'idea che esistono diversi modi di intendere la genitorialità e la famiglia, in contrapposizione a una visione ideologica della "famiglia tradizionale" (Monaco, S., & Nothdurfter, U., 2021).

### 3.2. Genitori con orientamento bisessuale e il fenomeno della “cancellazione bisessuale”

Con il termine di “bisessualità” facciamo riferimento all’attrazione sessuale e/o affettiva per più di un genere (Ross and Dobinson, 2013). L’identità bisessuale non è soltanto costituita dall’attrazione sessuale/affettiva ma comprende anche la percezione che la persona ha di sé: alcune persone possono avere relazioni solo con donne o solo con uomini ma ritenersi comunque bisessuali, altri invece possono “considerarsi” bisessuali ma rappresentarsi pubblicamente come omosessuali o eterosessuali (Lingiardi, Nardelli 2014). In riferimento ai dati esposti nel *National Survey for Family Growth* del 2002 emerge come individui con orientamento bisessuale siano più propensi di individui identificati come gay e lesbiche a segnalare il desiderio di avere figli, e inoltre rappresentino il più grande segmento di genitori che appartengono ai genitori LGBT+.

Nonostante ciò, la loro esperienza è stata per lo più assente all’interno della letteratura accademica. Esperienze di genitorialità tra persone bisessuali, che includono ad esempio motivazioni, intenzioni e pianificazione familiari sono state finora poco studiate. Ad esempio in riferimento a studi precedenti nella letteratura scientifica che includevano coppie di genitori formate da donne lesbiche nel 1970 e 1980, raramente essi riportavano anche esperienze di donne bisessuali o altre minoranze sessuali (Albro & Tully, 1979; Rothblum, 1989). Ciò è dovuto al fatto che spesso, all’interno degli studi, individui bisessuali vengono assunti come eterosessuali o omosessuali, prendendo in considerazione il sesso del partner (Dyar, Feinstein, & London, 2014; Ochs, 1996). Tale fenomeno prende il nome di “cancellazione bisessuale” e parte dal presupposto per cui le persone possono essere o eterosessuali o omosessuali sulla base del sesso del partner. Tale fenomeno viene influenzato anche dalla rappresentazione all’interno dei media che difficilmente mostra persone con tale orientamento (Erickson-Schroth and Mitchell, 2009). Inoltre, con il termine “bifobia” si fa riferimento al

pregiudizio verso le persone che provano attrazione per più di un genere. Esso può incrementare il disagio personale provato dalla persona verso il suo orientamento e rendere più difficile il coming out (Lingiardi, Nardelli, 2014). Esso riguarda anche la rappresentazione nei media e all'interno della società che spesso descrive la persona bisessuale come “*confusa, incostante e irresponsabile, in una fase passeggera della vita*” non validando il proprio orientamento, soprattutto se genitore. Spesso infatti la bisessualità viene definita come una “*fase di vita*” della persona, che vede gli individui come “*confusi e sessualmente irresponsabili*”. (Berghaus, 2020). Una ricerca qualitativa di Tasker e Delvoe (2015) con madri bisessuali nel Regno Unito ha riportato come, indipendentemente dal sesso del partner, i genitori bisessuali spesso nascondevano la loro identità quando interagivano con le scuole dei figli, pur riconoscendo che questo aveva dei costi psicologici. Tutti i partecipanti avevano sperimentato la bifobia, e la maggior parte era stata esclusa dalle comunità lesbiche. Molti genitori bisessuali infatti riportano di sentirsi esclusi e non effettivamente parte della comunità LGBTQ+, specie se all'interno di una coppia con partner di sesso opposto e figli. In quest'ultimo caso si parla di “privilegio etero”, tali per cui non sarebbero considerati come parte effettiva della comunità stessa (Bartelta, Bowlingb, Dodge, Bostwickc 2017).

Gli individui bisessuali pertanto affrontano una doppia discriminazione da gay e lesbiche ma anche da individui eterosessuali (Bostwick, 2012; Dodge et al., 2016; Friedman et al., 2014; Welzer-Lang, 2008). Stereotipi e pregiudizi del passato legati principalmente a uomini bisessuali e alla trasmissione del virus HIV e di altre malattie sessualmente trasmissibili hanno contribuito al fenomeno della bifobia, ma anche alla rappresentazione nei media, in accademia e all'interno delle comunità queer. In uno studio condotto da Assink, Rothblum, Wilson, Gartrell & Bos (2021) che aveva lo scopo di comparare la salute mentale riportata da genitori lesbiche, bisessuali e appartenenti ad altre minoranze sessuali è interessante notare come, contrariamente alle ipo-

tesi iniziali sviluppate dagli autori, genitori bisessuali riportavano punteggi maggiori di distress psicologico, minore soddisfazione e felicità e anche minore connessione e supporto percepito dalla comunità LGBT+. Anche all'interno della ricerca condotta da Tasker e Delvoe (2015) veniva riportato come madri bisessuali avessero vissuto esperienze di bifobia ed erano state escluse dalle comunità lesbiche.

Pertanto i risultati emersi da questi studi riportano delle implicazioni significative rispetto a genitori appartenenti a minoranze sessuali, come quelli bisessuali, che possono programmare di avere figli in futuro. È necessario tutelare tali persone attraverso leggi riguardanti la custodia dei figli, adozioni e tecnologie riproduttive, evidenziando come queste possano influenzare positivamente il loro benessere psicologico all'interno della popolazione (Assink, Rothblum, Wilson, Gartrell & Bos 2021).

### 3.2.1. Il processo di coming out

Un aspetto fondamentale della formazione e accettazione dell'identità riguarda il disvelamento della stessa ad altre persone, come amici, familiari o conoscenti. Il processo di *coming out* rappresenta l'abbreviazione di "*coming out of the closet*", che significa letteralmente "*uscire dal ripostiglio*" e in modo figurativo "*rivelare il proprio orientamento agli altri*". La condizione di mascheramento che caratterizza l'individuo fino a quel momento viene detta "*closetedness*" e l'individuo viene definito *closeted*, termine traducibile come *velato*, in riferimento al fatto che la persona mostra delle difficoltà nel riuscire a comunicare agli altri la propria identità legata al suo orientamento. Il coming out rappresenta sia un processo che un atto: *è un processo che mette l'individuo nella condizione di compiere in maniera volontaria l'atto di svelare il proprio orientamento sessuale* (Lingiardi, Nardelli 2014). Guittar (2014) aggiunge che spesso tale processo fa soltanto riferimento ad un'esperienza esterna, rispetto allo svelamento del proprio orientamento ad un'altra persona. Egli aggiunge che a tale esperienza se ne aggiunge una interna che riguarda la comprensione e l'accettazione del proprio orientamento, per passare in seguito ad una rivelazione esterna che include gli altri. Esso viene descritto come un processo di svelamento, che è sempre in corso e avviene più volte e in ambienti diversi. Pertanto può mettere la persona nella condizione di scegliere se rivelarsi o meno agli altri, di trovare nuove e diverse strategie per gestire la situazione all'interno di un contesto eteronormativo. Ad esempio in un primo momento la persona potrebbe decidere di rivelare il suo orientamento soltanto ad amici stretti e non sul lavoro in risposta a situazioni di bifobia (Bartelt, Bowling, Dodge, Bostwick, 2017). In contrasto al termine di coming out invece la definizione di *outing* indica una situazione in cui la rivelazione dell'orientamento sessuale di un individuo viene fatta da altri, solitamente contro la sua volontà o senza il suo consenso. Tale situazione può portare delle conseguenze che spesso la persona non è disposta o non è in

grado di affrontare o gestire in quel momento (Lingiardi, Nardelli, 2014). In questo caso pertanto il soggetto *subisce* l'outing, mentre nel primo caso la persona può *scegliere* di fare coming out. Orne (2011) definisce l'esperienza di coming out come "*la gestione contestuale e continua dell'identità*" per esplorare la complessità di tale processo. Nel caso dei genitori appartenenti alla comunità LGBT+, tale decisione influenza anche il rapporto con i figli. Per le persone omosessuali o eterosessuali, solitamente il loro orientamento è reso evidente attraverso la composizione di genere all'interno della coppia. I figli infatti, anche nel caso di genitori omosessuali, fin da piccoli comprendono l'orientamento del genitore in modo graduale nel corso del tempo (Tasker, 2005). Nel caso di genitori bisessuali, considerando il fenomeno della cancellazione bisessuale, raramente essi vengono riconosciuti in quanto bisessuali, presupponendo che siano eterosessuali o omosessuali (Hartman, 2013; Hartman-Linck, 2014). Molti genitori bisessuali infatti sentono il bisogno di essere riconosciuti sulla base del loro orientamento, in quanto ciò rappresenta una parte centrale della loro identità (Hartman-Linck, 2014). Spesso infatti nominare il proprio orientamento *diviene l'unico modo per riconoscere la propria identità come bisessuale* (Darwin, 2017). Pertanto, a differenza dei figli di genitori che si identificano come gay, lesbiche o etero, il cui orientamento è facilmente riconducibile al sesso del partner, la cancellazione bisessuale limita anche l'abilità dei figli di assumere l'orientamento bisessuale dei genitori (Berghaus 2020). Ciò porta i genitori bisessuali ad affrontare un grande dilemma, rispetto alla possibilità di stigma per sé stessi e la propria famiglia, nel caso in cui decidessero di rivelare la propria identità ai figli, o al contrario di rimanere invisibili, nascondendo parte della loro identità. Per molti genitori che si identificano come bisessuali infatti, scegliere di mantenere riservata la propria identità potrebbe essere utile per evitare sentimenti di vergogna, non affrontare le domande dei figli ed evitare esperienze di stigma (Berghaus 2020). A questo proposito uno dei meccanismi di difesa

che potrebbe essere messo in atto potrebbe essere quello di dare priorità alla propria identità genitoriale rispetto a quella legata all'orientamento sessuale, con l'obiettivo di ridurre lo stigma, sia verso sé stessi ma anche verso i figli, focalizzandosi sulle richieste che emergono dall'esperienza di genitorialità (Cao et. al., 2016).

Nonostante ciò, però, per alcune persone che si identificano come bisessuali, la possibilità di decidere, quando, come, e dove rivelare la propria identità agli altri può rappresentare un'occasione per accettare e riconoscere il proprio orientamento, affrontando le esperienze di bifobia e cancellazione bisessuale. Nel caso in cui avvenga con i figli, essa inoltre può rappresentare un'opportunità per trasmettere valori, attitudini e credenze, ad esempio per quanto riguarda la diversità sessuale (Jermain and Constantine 2010). I genitori bisessuali infatti si trovano in una posizione unica che implica una scelta nella possibilità di svelare o meno la propria identità, cercando di bilanciare costi e benefici psicologici nel gestire tale aspetto anche nel rapporto con i figli. In uno studio americano condotto da Berghaus (2020) su un campione di 767 genitori appartenenti alla comunità LGBTQ+, lo scopo era quello di indagare quali motivazioni portassero i genitori con orientamento bisessuale a decidere di fare coming out con i figli. I risultati emersi hanno sottolineato come tra le diverse motivazioni vi fosse:

- 1) la necessità di educare i figli alla diversità, esprimendo il desiderio che conoscessero più orientamenti possibili esistenti al mondo, e per legittimare anche l'esistenza dell'orientamento bisessuale;

- 2) incoraggiare i figli a diventare alleati della comunità LGBTQ+ e ad accettare la diversità sessuale di ogni persona. In tale aspetto veniva riconosciuta l'importanza che l'impatto dato dal proprio coming out poteva avere su come i figli in futuro avrebbero trattato altre persone;

- 3) combattere il fenomeno della cancellazione bisessuale, stigma e invisibilità per riconoscere la propria identità, senza sentire di dover scegliere tra il proprio orien-

tamento e la propria identità genitoriale (Lynch and Maree, 2013; Tasker and Delvoe, 2015);

4) promuovere una comunicazione onesta e aperta in famiglia, cogliendo l'esperienza di coming out come una possibilità per parlare sinceramente con i figli di diverse tematiche e consolidare la relazione;

5) trasmettere solidarietà e supporto ai figli nel caso in cui volessero esplorare il loro orientamento come bisessuali o queer, percependo in questo modo maggiore comprensione da parte delle figure genitoriali;

6) per ragioni logistiche, ad esempio nel caso in cui una donna bisessuale avesse come partner un'altra donna, e, a partire dalle domande dei figli ciò poteva rappresentare un'occasione per il coming out.

Anche lo studio qualitativo di Bartelt, Bowling, Dodge e Bostwick (2017) ha indagato i significati soggettivi correlati alle intenzioni, motivazioni e strategie messe in atto da genitori bisessuali durante la discussione del loro orientamento con gli altri. I tre temi principali emersi dalle interviste facevano riferimento all'impatto della genitorialità sull'orientamento bisessuale, rispetto alla decisione sul se e come fare coming out con i figli, valutando se questo potesse influenzare la possibilità che i figli accettassero o meno la diversità di orientamenti e di genere. In particolar modo alcuni genitori riportavano come tale scelta avesse promosso maggiore supporto e apertura nella relazione con i figli attraverso l'educazione di valori e credenze. La seconda tematica invece faceva riferimento alle esperienze di bifobia vissute e alla discriminazione e di come queste rappresentassero una barriera nel decidere se fare coming out sia con i figli che con il partner. All'opposto invece esperienze di attivismo, attraverso gruppi di supporto o la ricerca di informazioni tramite libri, blog ecc, venivano descritti come un fattore protettivo e a favore della decisione di fare coming out. Ciò infatti contribuisce a mitigare dubbi e preoccupazioni relativi al vissuto di genitorialità che possono avere

persone con orientamento diverso da quello eterosessuale. L'esperienza di coming out pertanto permetteva ai genitori di trarre diversi benefici, come un maggiore senso di autenticità e supporto sociale e un maggiore benessere psicologico.

Nonostante ciò, è importante considerare come tale scelta rispetto allo svelamento della propria identità implichi un processo lungo e faticoso, specie se il genitore non è ancora del tutto consapevole della proprio orientamento o se, affrontare più esperienze di coming out (tra cui con i figli) può rappresentare un aspetto non ancora risolto ed elaborato (Cavina, Danna, 2009). È importante considerare in tale processo anche fattori esterni come il contesto sociale e politico di riferimento. Ciò potrebbe essere fondamentale per comprendere come, a seconda del contesto di appartenenza, diversi fattori di rischio o protezione possono influenzare il desiderio, la gestione e le motivazioni legate alle esperienze di coming out con i figli e le implicazioni riportate da tale scelta. Nel caso di genitori bisessuali esperienze di bifobia vissuta nel corso della vita, bifobia interiorizzata, il supporto percepito da parte della comunità LGBT+ e la discussione con il/i partner, possono influenzare tale processo e il rapporto tra genitore e figlio, in particolar modo tenendo in considerazione il contesto italiano in cui gli studi su tali tematiche sono ancora ben poco esplorati. Inoltre, la ricerca su tali ambiti può fornire un utile supporto alla formazione in ambito psicologico-clinico, in quanto in una ricerca condotta da Lingiardi e Nardelli, (2014) soltanto il 60% degli psicologi si considera parzialmente preparato su tematiche cliniche e teoriche relative all'omosessualità, e il 25% non si considera per nulla preparato su tali aspetti. Dare maggiore attenzione allo studio del processo di coming out e alle sfide che un genitore può affrontare nel costruire un rapporto con il figlio può essere fondamentale per comprendere quali aspetti (e fattori di rischio o protezione) può essere utile tenere in considerazione all'interno di un lavoro psicologico con genitori appartenenti a minoranze sessuali.



## CAPITOLO 4, La ricerca

### 4.1. Obiettivi

La presente ricerca nasce con lo scopo di indagare attitudini e tematiche connesse al possibile desiderio di fare coming out e rivelare la propria identità sessuale ai figli da parte di genitori LGBT+, con particolare riferimento a genitori con orientamento bisessuale all'interno del contesto italiano. Il progetto di ricerca mira ad indagare, attraverso una metodologia multimetodo, temi e rappresentazioni connessi al desiderio, alla gestione e alle motivazioni di fare coming out con i figli, valutando come tali aspetti possano essere connessi al minority stress, all'omofobia/ bifobia interiorizzata, alla percezione di supporto all'interno della comunità LGBT+ e al rapporto con il/i partner. La necessità di ampliare le conoscenze rispetto alle caratteristiche di questo fenomeno si inserisce all'interno di un quadro più ampio, che è quello della tutela dei diritti e della salute dei genitori che appartengono alla comunità LGBT+ in Italia. Da un punto di vista legislativo infatti le famiglie costituite da genitori LGBT+ non sono ancora riconosciute da parte dello Stato italiano. Nonostante l'approvazione della legge del 20 maggio 2016, n. 76, conosciuta come *Legge Cirinnà*, che regola le unioni civili tra persone dello stesso sesso (Carone, 2020), come analizzato all'interno del secondo capitolo, rimane ancora lungo e dispendioso il percorso alla genitorialità nel contesto italiano, ed esempio rispetto all'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita come l'inseminazione artificiale o la gestazione per altri. Inoltre non esiste ancora una legge che disciplini il riconoscimento dei figli della coppia nati attraverso tali tecniche in un altro Paese per il genitore non biologico (non legale), che, pertanto, risulta essere subordinato formalmente al genitore biologico (legale) rispetto alle pratiche genitoriali, per le azioni giuridiche e per il riconoscimento del legame affettivo con il figlio (ibidem). Inoltre, dalla ricerca scientifica emerge come all'interno

del contesto italiano ancora oggi variabili quali ideologie legate alla tradizione in riferimento al genere, la religiosità e il conservatorismo politico siano associate ad atteggiamenti negativi verso genitori dello stesso sesso, a favore della cosiddetta “*famiglia tradizionale*” (Ioverno, Baiocco, Lingiardi, 2018).

Oltre a ciò risulta evidente come all’interno della letteratura, sebbene nel corso del tempo la ricerca rispetto a tali tematiche sia cresciuta in modo esponenziale, considerando nuovi aspetti come la formazione e il riconoscimento politico-sociale delle famiglie (Goldberg & Allen, 2020), nel corso dell’ultima decade all’interno della ricerca italiana sulla genitorialità LGBT+, i contributi in ambito psicologico hanno riguardato principalmente tematiche e attitudini riguardanti genitori omosessuali (Baiocco et al., 2013, 2020). Viene riportato pertanto un minore numero di studi relativi a famiglie composte da genitori bisessuali, queer e transgender, in riferimento anche al contesto di appartenenza e alla loro condizione socioeconomica. Pertanto la letteratura italiana prodotta dal 2013 è ancora lontana dal fornire una visione completa dei diversi genitori, delle sfide e delle esperienze sussunte sotto la sigla delle famiglie rainbow. A questo proposito è importante sottolineare come il fenomeno della cancellazione bisessuale abbia portato a una mancata attenzione e studio per i genitori bisessuali, assumendo il loro orientamento come eterosessuali o omosessuali sulla base del sesso del partner. Tale fenomeno inoltre, limita anche l’abilità dei figli di assumere l’orientamento bisessuale dei genitori (Abbey Berghaus 2020). Pertanto la possibilità di decidere se rivelare o meno la propria identità ai figli può rappresentare un momento molto delicato e importante come genitore, mettendo nella condizione di affrontare possibili esperienze di bifobia e stigma ma anche di accettare, riconoscere e condividere con i figli il proprio orientamento.

Alla luce di tali considerazioni l’obiettivo del presente progetto di tesi, dunque, è quello di esplorare l’esperienza legata al processo di coming out con i figli da parte

di genitori LGBT+, con particolare riferimento a genitori bisessuali. Considerando la gestione, le motivazioni e le implicazioni di tale scelta, lo scopo è inoltre quello di valutare come tali aspetti possano essere connessi al minority stress, all'omofobia/bifobia interiorizzata, alla percezione di supporto all'interno della comunità LGBT+ e al rapporto con il/i partner, con lo scopo di contribuire alla ricerca relativa ai genitori che fanno parte di minoranze sessuali ancora poco indagate.

#### 4.2. Partecipanti

Al fine di essere reclutati, i partecipanti dovevano corrispondere a tre criteri di inclusione: avere almeno 18 anni, identificarsi come persone bisessuali, avere almeno un figlio. Il progetto di ricerca prevedeva inizialmente almeno 5 genitori che si identificassero nell'orientamento bisessuale. Fino ad ora sono stati reclutati due genitori uno con orientamento bisessuale, mentre l'altro con orientamento omosessuale; le ipotesi sull'esiguità del numero di partecipanti e sulle loro specificità verranno illustrate nella discussione dei risultati della ricerca, la quale è di natura esplorativa. Pertanto si è scelto di procedere con lo studio di due casi che indagassero l'esperienza di coming out con i figli, in ottica esplorativa e che permettessero di confrontare l'esperienza di coming out tra genitori appartenenti alla comunità LGBT+. I partecipanti hanno rispettivamente 55 e 41 anni e per quanto riguarda il massimo grado di scolarizzazione raggiunto, entrambi i partecipanti hanno conseguito una laurea triennale.

L'intero progetto di ricerca è stato pienamente approvato in data 10/03/2022 dal Comitato Etico della Ricerca Psicologica, Area 17 dell'Università degli Studi di Padova (protocollo n.4697/2022) ed è stato redatto in conformità alle norme di Buona Pratica Clinica dell'Unione Europea e alla Dichiarazione di Helsinki. Inoltre, ogni ricercatore coinvolto nella somministrazione, raccolta e custodia dei dati risponde al

Codice Deontologico degli Psicologi.

Il reclutamento si è svolto attraverso passaparola, attività di volantaggio e *post* sui social network (gruppi *Facebook*); attraverso il primo metodo sono stati raggiunti i due partecipanti. Tutti i partecipanti hanno compilato il consenso informato approvato dal comitato etico dell'Università di Padova.

### 4.3. Strumenti

La ricerca prevedeva una metodologia multimetodo che consisteva in primo luogo nella somministrazione di diversi questionari (*survey online*) e in seguito nella possibilità di partecipare ad un'intervista semi-strutturata. In questa tesi verranno descritti brevemente tutti gli strumenti, ma saranno riportate in dettaglio soltanto le interviste, analizzate attraverso il metodo della *Thematic Analysis* (Braun, Clarke, 2013).

#### 4.3.1. Questionari

La ricerca prevedeva la somministrazione di sei questionari self-report, predisposti via internet attraverso la piattaforma *Qualtrics*. La compilazione prevedeva una durata di circa 15 minuti. Tali questionari avevano lo scopo di indagare:

- 1) Informazioni di tipo sociodemografico (es. età, ecc.);
- 2) Il desiderio, la gestione, le motivazioni legate all'esperienza di coming out con i figli (questionario costruito ad hoc);
- 3) Il minority stress (Minority Stress Scale – MSS; Norcini Pala et al., 2017);
- 4) La bifobia interiorizzata (Sexual Orientation Concealment Scale; Jackson & Mohr, 2016);
- 5) L'identità e la percezione di supporto all'interno della comunità LGBTQ+ (Lesbian, Gay, and Bisexual Identity Scale-LGBIS e Outness Inventory

(OI); Kendra & Mohr, 2008);

6) Il rapporto con il/i partner (DAS Dyadic Adjustment Scale; Spanier, 1976).

#### 4.3.2. Interviste semi-strutturate

Successivamente, è stato chiesto loro di partecipare ad un'intervista semi-strutturata in cui lo scopo era quello di approfondire le motivazioni e il desiderio di coming out con i figli, la gestione di ciò con il/i partner, gli ostacoli anticipati, le eventuali esperienze di bifobia e supporto interno alla comunità LGBT+. I partecipanti prima di prendere parte alle interviste qualitative, sono stati contattati tramite e-mail o numero cellulare, a seconda del tipo di recapito riportato, ed è stato inviato loro il consenso informato ritenuto idoneo dal Comitato Etico della Ricerca Psicologica, Area 17 dell'Università degli Studi di Padova. Tale documento è stato accompagnato da un resoconto dettagliato delle modalità di svolgimento della ricerca ed è stato compilato e sottoscritto da ciascun partecipante. Qualsiasi ulteriore dubbio o richiesta di informazioni poteva essere presentato in qualunque momento al referente del progetto. Tutte le interviste si sono svolte in videochiamata tramite la piattaforma digitale Zoom il giorno 5 agosto 2022 e il giorno 12 settembre 2022, sono state registrate (audio) in accordo con i partecipanti e hanno avuto una durata complessiva dai 30 ai 45 minuti.

Le domande sono state lasciate intenzionalmente aperte in modo tale che al partecipante fosse data la possibilità di approfondire i vissuti per lui più importanti. Le domande indagavano diversi ambiti connessi all'esperienza di coming out in genitori appartenenti alla comunità LGBT+: il vissuto emotivo, le motivazioni connesse a tale scelta, la gestione dell'esperienza, il rapporto con il partner, il legame con la comunità LGBT+ e con il contesto esterno. Il fatto che l'intervista fosse parzialmente strutturata dava al partecipante la possibilità di approfondire tali aspetti citati di cui aveva avuto l'opportunità di accennare soltanto in modo limitato durante la compilazione dei que-

stionari.

La traccia dell'intervista è la seguente:

1) Grazie per aver partecipato alla nostra ricerca. Come prima domanda le chiedo se può parlarmi brevemente di lei, descrivere chi è, quanti anni ha, quali sono i suoi interessi.

2) La nostra intervista è orientata al tema di coming out con i figli pertanto le chiedo se ha mai desiderato, valutato o realizzato l'idea di fare coming out rispetto al suo orientamento con i suoi figli.

3) Come ha vissuto tale esperienza?

4) Come hanno reagito i suoi figli?

5) Per quali motivazioni ritiene sia importante fare coming out con i figli?

6) Ha discusso questo aspetto con il suo partner? Se sì come avete discusso la possibilità di fare coming out con i figli? Se no, ha intenzione di farlo? Perché?

7) A quali figure ritiene di poter fare riferimento in questi casi? (es. genitori, amici, membri della comunità LGBT+)

8) Quali sfide sente essere legate alle esperienze che i suoi figli possono avere nella loro crescita (es nel contesto scolastico, amicizie, genitori di amici)?

9) A posteriori, avrebbe voluto fare qualcosa di diverso? Cosa le ha insegnato?

10) Se dovesse dare un consiglio a un genitore rispetto alla scelta di fare coming out con i figli, a che età ne parlerebbe e in che modo?

11) C'è qualcos'altro che vorrebbe aggiungere o ritiene importante evidenziare rispetto alla sua esperienza di coming out con i figli?

12) Grazie ancora per la sua partecipazione. Inoltre le chiedo se vuole lasciare un feedback rispetto a come si è sentito o a come ha vissuto l'intervista.

Al termine delle interviste tutti i file audio sono stati interamente trascritti su documenti Microsoft Word e tutti i nomi citati sono stati sostituiti per garantire la massima anonimità dei dati. In seguito, il materiale testuale è stato revisionato e analizzato utilizzando la metodologia della *Thematic Analysis* teorizzata da Braun e Clark(2006).

#### 4.4 Codifiche

##### 4.4.1. Thematic Analysis (Braun & Clarke, 2013).

La Thematic Analysis è una procedura standardizzata efficace per effettuare l'analisi dei dati all'interno di una ricerca qualitativa. La scelta di utilizzarla all'interno di questo progetto è motivata dal fatto che si tratta di uno strumento in grado di fornire non solo un resoconto esaustivo e particolareggiato del contenuto dei dati raccolti, ma permette al ricercatore di far emergere il significato del messaggio che i partecipanti cercano di trasmettere all'interno delle loro testimonianze. L'analisi tematica differisce da altri metodi di analisi che hanno lo scopo di descrivere pattern all'interno della ricerca qualitativa. Ad esempio altri strumenti qualitativi come *l'Analisi Interpretativa Fenomenologica* (Smith, Jarman, & Osborn, 1999; Smith & Osborn, 2003), o la *Grounded Theory* (Charmaz, 2002), si rifanno all'epistemologia fenomenologica cercando di comprendere l'esperienza del fenomeno in questione (McLeod, 2001). In contrasto ad essi, la *Thematic Analysis* si presenta come un approccio flessibile che non fa riferimento a un quadro teorico preciso. Pertanto essa può essere utilizzata in relazione ad altri metodi qualitativi e può spaziare liberamente all'interno di differenti quadri teorici (Braun, Clarke, 2006). La Thematic Analysis può essere quindi un metodo realista o essenzialista, che riporta esperienze e significati relativi alla realtà dei partecipanti, oppure può essere un metodo costruzionista, che esamina i modi in cui

eventi, realtà, significati ecc sono gli effetti di una serie di discorsi operativi all'interno della società.

È fondamentale che prima che prenda avvio l'analisi dei dati vengano discusse una serie di scelte metodologiche e che vengano verificate dai ricercatori in tutte le fasi successive. Rispetto a tale processo decisionale si fa riferimento alla codifica dei dati e all'inquadramento dei temi. Con la definizione di tema si fa riferimento a un argomento ricorrente all'interno dei dati che risulta importante rispetto alla domanda di ricerca e utile per comprendere un determinato fenomeno. Il fatto che all'interno dei dati si presenti più volte non necessariamente implica che il tema sia cruciale. Esso infatti potrebbe apparire anche poco in un set di dati e occupare uno spazio inferiore in tali termini. Pertanto è il punto di vista del ricercatore che influenza e determina cosa sia un tema, e ciò richiama la flessibilità intrinseca di tale metodo. Pertanto la rilevazione di un tema è sempre considerata in relazione alla domanda generale di ricerca. È importante inoltre determinare il tipo di analisi che si desidera fare, ad esempio se si vuole riportare una descrizione tematica rispetto a un set di dati per far sì che il lettore abbia un'idea dei temi predominanti a riguardo. In tal caso i temi identificati, codificati e analizzati dovrebbero riflettere accuratamente il contenuto dell'intero set dei dati. Tale metodo prevede una certa profondità e complessità nell'analisi dei dati e potrebbe essere particolarmente utile nel momento in cui si stia indagando un'area poco studiata o rispetto a cui le opinioni dei partecipanti sull'argomento non sono molto conosciute. In un altro caso invece lo scopo potrebbe essere quello di fornire un resoconto più dettagliato e sfumato di un tema particolare o di un gruppo di temi all'interno dei dati, in riferimento ad un'area specifica all'interno dei dati. All'interno della ricerca presentata in questo elaborato si procederà ad un'analisi accurata e complessa dei diversi temi all'interno dei set di dati, riflettendo un'area ancora poco studiata all'interno della letteratura. Braun e Clarke (2006) inoltre differenziano l'analisi tematica induttiva da

quella teorica: nella prima i temi individuati sono fortemente legati ai dati stessi (Patton, 1990), mentre l'analisi tematica "teorica" è guidata maggiormente dall'interesse teorico del ricercatore, in riferimento ad esempio a temi trattati precedentemente sulla stessa area di studio. Ancora, possiamo distinguere il livello entro cui si può decidere di identificare i temi: uno semantico ed esplicito in riferimento all'individuazione di temi nei significati espliciti o superficiali di ciò che è stato riportato dai partecipanti, mentre nel livello latente o interpretativo, con il tentativo di teorizzare il significato dei modelli e dei loro significati e implicazioni più ampi (ibidem). L'analisi tematica riportata in tale ricerca è di tipo deduttivo e condotta a livello semantico ed esplicito in riferimento all'individuazione di temi espliciti o superficiali.

L'analisi implica un continuo spostamento avanti e indietro tra l'intero set di dati, tra le codifiche e l'analisi condotta, che prevede continui idee e potenziali schemi di codifica attraverso l'intero processo di codifica/analisi, considerando la letteratura esistente a riguardo. Le autrici descrivono sei fasi di analisi che guidano il processo di analisi tematica, specificando esso è un processo che sviluppa nel tempo e non dovrebbe essere affrettato (Ely et al., 1997).

Nella prima fase è necessario familiarizzare con i dati raccolti, rispetto alla profondità e ampiezza del contenuto. Pertanto è necessaria una "lettura ripetuta" dei dati e una lettura svolta in modo attivo, ovvero alla ricerca di significati, modelli eccetera. È necessario quindi conoscere tutti gli aspetti dei dati, dedicando maggiore tempo a tale fase in quanto da essa dipenderanno inevitabilmente le successive.

La seconda fase prevede la trascrizione dei dati verbali, che diviene fondamentale sia per un'ulteriore familiarizzazione dei dati e viene descritta come "*una fase chiave dell'analisi dei dati all'interno dell'interpretazione metodologia qualitativa*" (Bird, 2005: 227), che permette la creazione di significati. Tale fase inoltre comporta la produzione di codici iniziali dai dati, che identificano una caratteristica dei dati che

appare interessante al ricercatore si riferiscono a *“il più elementare segmento, o elemento, dei dati grezzi o delle informazioni che possono essere valutati in modo significativo riguardo al fenomeno»* (Boyatzis, 1998: 63). Tali temi possono essere “guidati dai dati” o “guidati dalla teoria”. Se codificati manualmente è possibile scrivere note sui testi analizzati, utilizzando evidenziatori o penne colorati per indicare i potenziali modelli o utilizzando note “post-it” per identificare segmenti di dati. Pertanto è possibile identificare i codici e abbinarli agli estratti di dati che dimostrano quel codice.

La terza fase ha inizio nel momento in cui tutti i dati sono stati codificati e si dispone di un lungo elenco di codici diversi all’interno del set di dati. In tale fase lo scopo è quello di ordinare i diversi codici a livello più ampio dei temi e di raccogliere tutti gli estratti di dati codificati pertinenti all’interno dei temi identificati. In tal modo si inizia a considerare come i diversi codici possono combinarsi tra loro per formare un tema più generale. Può essere utile utilizzare tabelle, mappe mentali o riportare il nome di ogni codice con una breve descrizione, organizzando più temi. Alcuni codici iniziali possono formare temi principali, altri sottotemi e altri ancora possono essere scartati o creare temi più vari.

Durante la quarta fase, dopo aver ideato una serie di temi, essa comporta il perfezionamento di questi, considerando quali tenere o scartare, unire o dividere in altri sottotemi. Tale fase prevede due livelli di revisione e perfezionamento dei temi: il primo è a livello dei dati codificati, considerando tutti gli estratti raccolti per ogni tema e valutando se sembrano formare uno schema coerente. Se ciò avviene, al secondo livello che prevede un processo simile ma in relazione all’intero set di dati. Pertanto viene considerata la validità dei singoli temi in relazione al data set, in modo tale che rifletta con precisione i significati evidenti nel set di dati nel suo insieme.

La quinta fase inizia quando si dispone di una mappa tematica soddisfacente per i dati. Lo scopo quindi è quello di definire e rifinire ulteriormente i temi da presen-

tare per l'analisi e i dati da analizzare al suo interno, riportando un resoconto coerente per ogni singolo tema, con una narrativa di accompagnamento e considerando come ogni storia relativa ad un tema si inserisce in un contesto più ampio che si sta riportando sui dati, in relazione alla domanda di ricerca, assicurandosi che non ci siano troppe sovrapposizioni di temi.

La fase sei ha inizio quando i temi sono completamente elaborati e coinvolgono l'analisi finale della relazione. Il compito della redazione di un'analisi tematica è quello di raccontare la complessità dei dati in modo che ciò convinca il lettore in merito alla validità dell'analisi. Pertanto è importante che l'analisi fornisca un quadro conciso, coerente, logico non ripetitivo e interessante rispetto alla storia dei dati. È fondamentale pertanto scegliere estratti vividi che catturano l'essenza di ciò che si vuole dimostrare, andando al di là della descrizione dei dati e portando una discussione rispetto alla domanda di ricerca.



## CAPITOLO 5, Analisi dei risultati

L'utilizzo della *Thematic Analysis* nel processo di analisi dei dati ha permesso l'individuazione di numerosi temi significativi e ricorrenti all'interno delle interviste.

In questa tesi si è scelto di mettere a confronto i trascritti delle interviste dei due partecipanti, individuando temi e sottotemi specifici per ogni intervista. I partecipanti hanno rispettivamente 55 e 41 anni e si identificano rispettivamente nell'orientamento bisessuale e omosessuale. Sono stati dati loro dei nomi fittizi per distinguerli: Chiara e Lidia. Anche altre informazioni personali e nomi di luoghi sono stati modificati.

Nell'interesse della presente ricerca, rispetto all'intervista di Chiara, sono stati selezionati quattro temi, mentre rispetto all'intervista di Lidia due, i quali a loro volta comprendono ulteriori sottotemi, come è possibile osservare nella Tabella 5.1 e nella Tabella 5.2 all'inizio dei paragrafi successivi.

L'intervistatrice è Marina Miscioscia, professoressa dell'Università di Padova e relatrice di questa tesi, e Pagotto Anna, laureanda e autrice dell'elaborato in questione.

Al momento dell'intervista Chiara ha 55 anni, vive da sola e ha un lavoro part-time. Si identifica nell'orientamento bisessuale ed è madre di una figlia di 24 anni, Lisa, che vive fuori casa. È separata da 8 anni e i suoi interessi riguardano la natura e passare il tempo con le amiche.

Lidia invece è una donna di 41 anni che si identifica nell'orientamento omosessuale e vive con la partner e le due figlie di 10 e 15 anni avute dalla relazione precedente con l'ex marito. Lavora in una fabbrica e le sue passioni riguardano la fotografia e la moto.

5.1. Chiara

<b>Temi</b>	<b>Sottotemi</b>
Comprendere e accettare la propria identità come persona bisessuale	<ul style="list-style-type: none"><li>- Consapevolezza del proprio orientamento nel corso del tempo</li><li>- Bifobia</li><li>- Cancellazione bisessuale</li></ul>
Motivazioni legate al processo di coming out con i figli	<ul style="list-style-type: none"><li>- Ricostruire la relazione genitore-figlio</li><li>- Promuovere una relazione aperta e sincera</li><li>- Trasmettere valori e credenze</li><li>- Condividere interessi per la comunità LGBT+</li></ul>
Il ruolo del partner	<ul style="list-style-type: none"><li>- Importanza della discussione con il partner</li><li>- Importanza del supporto e accettazione da parte del partner</li></ul>
Connessione con la comunità LGBT+ e attivismo	<ul style="list-style-type: none"><li>- Necessità di persone con cui condividere esperienze</li><li>- Esperienza del <i>Pride</i> a New York</li><li>- Ricerca di informazioni</li></ul>

*Tabella 5.1: Temi e sottotemi individuati mediante la Thematic Analysis*

### 5.1.1. Comprendere e accettare l'identità legata all'orientamento bisessuale

Il primo tema emerso dall'analisi dei dati riguarda l'importanza di comprendere e accettare la propria identità come persona bisessuale. Questo tema accorpa al suo interno tre sottotemi che riguardano la consapevolezza del proprio orientamento nel corso del tempo, esperienze di bifobia e cancellazione bisessuale. Rispetto alla consapevolezza verso il proprio orientamento, in più parti dell'intervista Chiara evidenzia l'importanza che ricopre per lei oggi il riconoscersi e sentirsi come persona bisessuale, nonostante non fosse sempre stato così negli anni passati. A questo riguardo Chiara afferma:

*“Riguardo al sentirmi bisessuale devo dire che io mi ci sono sempre sentita però non comprendevo la cosa cioè finché non l'ho capito ed è stato comunque una grandissima gioia per me perché ho capito che tutte le sensazioni che sembravano strane perché io vivevo circondata da persone che non le provavano per cui sono stata veramente sollevatissima perché mi sono detta: “ok allora va bene così, perché io funziono così in questo modo” e allora ho messo a posto tutte le cose che non capivo.”*

Sin dall'inizio dell'intervista infatti, Chiara ricorda alcuni momenti dell'adolescenza legati al rapporto con l'amica del cuore:

*“Anche a 16 anni avevo questa amica del cuore per cui quando si è rotta l'amicizia o quando lei non c'era io disperata... ricordo non so che mia nonna o altre persone mi dicevano: “Chiara ma non è possibile, cioè sembra quasi che sei disperata, distrutta come se avessi perso un fidanzato”.”*

Il momento di riconoscimento della propria identità, che Guittar (2014) descrive come un'esperienza “interna”, in riferimento alla comprensione e accettazione per il suo orientamento prima che coinvolga altre persone, per Chiara avviene 15 anni prima guardando una serie televisiva, *The L word*, che racconta la storia di un gruppo

di amiche che fanno parte della comunità LGBTQ+ a Los Angeles. Chiara afferma:

*“.. a me ha appassionato, io veramente sentivo emozioni fortissime, avrei voluto entrare dentro lo schermo, nella storia.. (..) e alla fine mi sono detta: “Cavoli Chiara, tu sei bisessuale”, ed è stato veramente bellissimo per me, per cui allora ho detto wow, cioè allora tutto, tutte le mie emozioni, tutto quello che ho vissuto ha avuto, aveva un senso vero e proprio”.*

All'interno di questo stralcio è possibile evidenziare come Chiara attraverso la rappresentazione riportata dai media sia riuscita a negoziare e costruire la sua identità di persona bisessuale, dando un senso preciso a ciò che durante le esperienze di vita passate rimaneva indefinito e non classificabile, rispetto ad esempio ai primi amori in adolescenza.

L'importanza di riconoscere e comprendere il proprio orientamento nasce anche in relazione alla consapevolezza di fenomeni di discriminazione e stigma interni al contesto sociale come la bifobia e la cancellazione bisessuale. Episodi di bifobia vengono ricondotti a partire da un commento della madre avvenuto quando ancora non era consapevole del suo orientamento:

*“però ho ricordato poi questa frase un tempo sempre dopo di mia mamma che forse mi ha influenzata, mi ha anche un po' bloccata (..) mi diceva: “Sì, no, ma le persone omosessuali le posso capire, sono i bisessuali che mi fanno schifo perché sono indecisi.”*

Da tale stralcio emerge come il rapporto con la madre rivesta un ruolo fondamentale nella definizione di sé, generando un vissuto emotivo di blocco. Anche in seguito rispetto alla scelta di rivelare la sua identità alla madre, Chiara ricorda come tale episodio abbia influenzato negativamente il loro rapporto e i sentimenti nei suoi confronti:

*“..a parte mia mamma che mi ha fatto rimanere veramente malissimo*

*perché lei diceva che lo aveva capito da tanto, però c'è rimasta malissimo e ricordo che la cosa bruttissima è stata il giorno dopo che mi ha detto: “ma sai ti devo dire che io non riesco a capire perché tu hai sentito il bisogno di dirmelo”. Ed è stato, cioè, infatti, brutto poi l'altra volta è uscita con una frase del tipo: “ma non puoi, non pensi che un giorno tua figlia si potrà vergognare di te?”. Queste cose sono state pesanti e infatti io mi sono, c'era una domanda che diceva: “come i rapporti con i famigliari, queste cose..”, ecco con lei mi sono emozionalmente allontanata tanto, c'era sempre il rapporto, però freddo. Poi con il tempo.. perché lei poi un giorno mi ha spiegato dicendo: “eh ma io avevo paura che poi Lisa soffrisse, che la prendessero in giro..”*

Da tale passaggio è possibile evidenziare come la reazione della madre generi sentimenti di rifiuto da parte di Chiara, tanto da prendere in considerazione la scelta di allontanarsi, descrivendo il loro rapporto come “*freddo*”, non sentendosi riconosciuta da lei. La giustificazione riportata dalla madre in un secondo momento per la sua reazione riflette la paura che un giorno la nipote Lisa possa soffrire a causa dell'orientamento di Chiara. Tale supposizione riporta alla possibilità di stigma per il genitore in quanto bisessuale, al dover compiere una scelta rispetto al “mostrarsi” o come genitore o come persona bisessuale, per paura di giudizi e di possibili prese in giro a discapito sia di Chiara che della figlia.

Nello stralcio successivo Chiara sottolinea come le esperienze di bifobia vengano riportate anche all'interno della comunità LGBT+ verso le persone bisessuali e sottolinea come l'esperienza di coming out possa essere considerata come un'occasione per contrastare questi fenomeni ed evitare un “*appiattimento della personalità*”, con lo scopo sia di riconoscersi come persona bisessuale e stare bene con sé stessi ma anche con gli altri. A tal proposito Chiara, traccia un parallelismo tra un'intervista dell'attrice e cantante messicana-americana *Sara Ramez*, e la sua storia.

Sara Ramirez infatti ha interpretato il ruolo di *Callie Torres* all'interno del programma televisivo *Gray's Anatomy*, e, nel corso di un'intervista, racconta come ricoprire tale ruolo di donna bisessuale ha contribuito al suo complesso processo di coming out come persona bisessuale nella vita reale:

*“Ecco a me questa cosa ha stupito tantissimo che poi quando ho iniziato a leggere così che anche nel mondo LGBT comunque le persone bisessuali fossero viste nella maggior parte dei casi come degli indecisi e per cui la ricerca appunto di dare un ruolo più preciso forse più riconoscibile. E questa cosa l'avevo sentita in un'intervista a Sara Ramirez che è l'attrice che ha fatto Callie Torres in Gray's Anatomy, che poi avevo letto che lei, è stato molto bello, che effettivamente poi lei non sapeva come dire ai suoi penso di famiglia un po' latino-americana per cui alla fin fine è riuscita con la sceneggiatrice a ritagliarsi questo ruolo di bisessuale in modo tale che imparassero anche i suoi famigliari a vederla così. Lei so che è sposata con un uomo però in un'intervista reclamava proprio questo fatto, affermava il fatto di dire: “ok io sono sposata con un uomo ma sono bisessuale”. Cioè questa cosa è importante se no è comunque un appiattimento della personalità, cioè io comunque ci tengo, cioè io sono contenta perché mi sono riconosciuta, perché se no è come non avvalorare le proprie emozioni, perché è come voler un po' schematizzare la persona.”*

Da tale stralcio inoltre emerge come l'esperienza di coming out e affermazione del proprio orientamento possa giocare un ruolo decisivo anche per contrastare esperienze di cancellazione, dando valore alle proprie emozioni, al proprio sentire e ai suoi interessi.

*“Però le emozioni che non ho potuto vivere che però hanno valore per me, per me sono importanti per anche la mia crescita, per me, li ho vissuti dentro di me però comunque hanno parte di me e io ci tengo a tutto questo”.*

Ricordando le emozioni provate in passato verso l'amica Claudia, nonostante non fosse stata ricambiata, Chiara sottolinea come queste emozioni e vissuti definiscano comunque la sua identità come persona bisessuale, rappresentando una parte di sé fondamentale anche nel rapporto con gli altri e che nel paragrafo successivo verranno analizzati anche in relazione al rapporto con la figlia Lisa.

### 5.1.2. Motivazioni legate al processo di coming out con la figlia

Il secondo tema dell'analisi riguarda le motivazioni riportate da Chiara rispetto alla scelta di rivelare il proprio orientamento come persona bisessuale alla figlia Lisa. Durante l'intervista Chiara ricorda come ciò fosse avvenuto 8 anni prima e di come, durante quel periodo, stesse vivendo una situazione familiare difficile e complessa, considerando la separazione con il marito, la perdita del lavoro e le incomprensioni nel rapporto con la figlia. Chiara sottolinea più volte come inizialmente sia stato difficile decidere di rivelarsi e smuovere la situazione, ma che tale scelta sia stata necessaria per molteplici motivi che includevano: ricostruire il rapporto con la figlia, promuovere una comunicazione chiara e onesta, trasmettere valori e credenze e condividere interessi e valori inerenti alla comunità LGBT+.

Rispetto al preciso episodio di coming out Chiara racconta:

*“..Con Lisa, alla fin fine ne ho parlato che era già un po' grande cioè avrà avuto 16/17 anni, quando eravamo poi a casa da sole abbiamo anche ricostruito tantissimo il nostro rapporto perché allora io ero parecchio infelice, lei era tanto legata a suo papà, e quindi per me era difficile, quando ci siamo trovate da sole io ho ritrovato me stessa, per cui il rapporto con lei e anche di confidenza si è alzato e allora ricordo che appunto avrei sempre voluto dirglielo ma non sapevo come fare. Per cui, allora una sera, complice un bicchiere di più,*

*perché alla fin fine dovevo prendere coraggio e stavamo parlando di Claudia eccetera e io le ho detto: “ma sai che ero proprio innamoratissima di Claudia?” e lei fa: “si be, ma mi sembrava fosse così” m’ha detto”.*

In primo luogo è possibile evidenziare come tale esperienza ha permesso a Chiara e Lisa di ricostruire la loro relazione genitore-figlia, permettendo alla madre di mostrare più lati di sé e di “ritrovare sé stessa” anche all’interno del loro rapporto. In particolar modo ciò ha permesso alla madre di chiarire con Lisa il rapporto con Claudia, un’amica di cui era innamorata e con cui passava molto tempo. Chiara ipotizza che la figlia si sentisse “una rivale” nei confronti di Claudia, che non le permetteva di trascorrere il tempo voluto con la madre, e se ne dispiace riconoscendo tale situazione soltanto in un secondo momento, ma comunque accettando le difficoltà legate a quel periodo di vita.

*“Mia figlia era gelosissima, assolutamente gelosissima perché io ci stavo tantissimo con Katia, per cui devo dire che veramente questo un po’ è il mio dispiacere, l’ho trascurata un po’ in quel periodo.”*

*“Ma secondo me è stata sollevata anche lei, nel senso di capire che Claudia non era una sua rivale nell’affetto, ma era una cosa diversa, cioè un grande amore per lei come figlia, un grande amore per Claudia che poi non si è realizzato esplicitamente.”*

Inoltre Chiara riporta che tale esperienza ha segnato un elemento estremamente importante all’interno della loro relazione genitore-figlia, offrendo loro la possibilità di sentirsi, riconoscersi per come si è davvero, promuovendo una comunicazione aperta e sincera anche per situazioni future. Chiara descrive il loro rapporto come “più completo”, sentendosi libera di comunicare “qualsiasi emozione, pensiero, desiderio” alla figlia:

*“..per cui mi sono buttata grazie al bicchierino di più ma desideravo da tanto farlo e infatti poi è stato bellissimo perché poi mi ha conosciuta tutta alla fin fine, per cui qualsiasi altra emozione o qualsiasi altro pensiero, desiderio, sapevo di poterglielo comunicare.. ormai c'era una strada aperta anche per questo tipo di comunicazione e mi sono sentita più completa io con lei, e più completo il nostro rapporto”.*

Cioè inoltre si è tradotto nella condivisione di valori e credenze comuni, nella possibilità di insegnare fin dall'infanzia a sentire le proprie emozioni, ascoltarsi e valorizzarsi e riconoscere la diversità di tali aspetti anche negli altri. Il rapporto tra genitore e figlio inoltre risulta fondamentale per affrontare tale esperienza, rimanendo un pilastro saldo a cui fare riferimento in futuro.

*“..io a lei continuavo a dire fin da piccola “guarda che vai bene così, qualsiasi emozione tu possa sentire va benissimo, qualsiasi..” ce quello glielo ho comunque sempre detto”.*

*“..conseguentemente con i figli cioè secondo me non c'è un'età cioè allora se sono piccoli secondo me è meglio perché vivono la cosa in maniera naturale, perché è naturale alla fin fine, cioè ognuno, i bambini devono capire che ognuno è come è, come ad esempio ci sono caratteristiche estetiche diverse, ci sono caratteristiche emozionali e di sentirsi nel proprio corpo e di sentire le proprie emozioni diverse e tutte vanno bene, quindi prima è meglio è, perché alla fin fine anche i bambini vivono in maniera naturale(..)..Se poi non so, fossero più grandi ehm.. li hanno già un po' magari influenze diverse però l'importante è che ci sia, se c'è una buona relazione genitore-figlio eccetera ecco i figli possono avere problemi, non capire ma per qualsiasi cosa allora di scelta di vita di un genitore se non c'è un rapporto di confidenza.”*

Inoltre l'esperienza di coming out di Chiara con Lisa ha incoraggiato anche la condivisione di valori e ideali da parte di Lisa rispetto alla comunità LGBT+, a partire da regali con simboli e colori che rimandano alla comunità LGBT+, la lettura di libri o immagini inviati alla madre, insieme alla condivisione di eventi come la marcia *Pride*. Chiara inoltre sottolinea come tale aspetto sia emerso anche di fronte ai suoi genitori:

*“.. e infatti le serate mi dice sempre “vado alla serata Pride” e mi ha portato l'anno scorso dicendo: “ti volevo prendere qualche cosa ma non c'era niente”, e ho preso una bandierina su cui lei poi ha scritto “sii orgogliosa di quella che sei”.”*

*“..e mio papà mi fa: “ma Lisa che cosa ne pensa?” e io gli dico: “guarda Lisa è contentissima e anzi mi sta aiutando in questa cosa”. E lì è stato veramente una gran gioia per me perché ho detto: “okay, tutto quello che avevate pensato che Lisa non potesse capire e invece la vedete con i vostri occhi”.”*

*“..però vedo che ogni tanto evidentemente leggeva lei per conto suo perché mi ha mandato delle volte degli screen, oppure delle frasi eccetera che in cui faceva capire che c'era una lettura da parte sua e c'era effettivamente una comprensione come per dire “ce questo fa parte di te”.”*

*“..quando Lisa me l'ha proposto e c'è anche il fatto che abbia parlato con la sua amica mi ha fatto piacere e che mi abbia fatto la proposta dell'intervista e quant'altro..”*

*“Ecco mi è venuta in mente una frase di quelle che mi ha mandato mia figlia, uno screen di quelli che si legge di più che si lega molto a questo che di-*

*ceva: “non sono un po' lesbica e un po' etero, sono bisessuale” (..) si però magari delle volte vedevamo, vediamo film oppure lei mi dice, oppure ecco vedo che anche mia sorella mi scrive, mi segnala mi dice: “ecco c'è questa serie, che ha dei personaggi..” perché capiscono che effettivamente mi fa piacere e poi li vediamo insieme assolutamente.”*

Chiara inoltre sottolinea come anche essere stata proposta da parte di Lisa come partecipante a questa intervista le abbia fatto comprendere come la figlia parli e condivida tale aspetto anche con le amiche, e come condividere film e serie con la figlia la aiuti a condividere parti di sé.

### 5.1.3. Il ruolo del partner

La terza tematica che descrive Chiara all'interno dell'intervista fa riferimento al ruolo centrale che assume il partner all'interno del processo di coming out con i figli, e racchiude due sottotemi relativi alla necessità di discutere tale aspetto insieme per gestire le possibili sfide e all'importanza di ricevere supporto e accettazione da parte sua.

Rispetto alla sua esperienza Chiara ricorda come la separazione con il partner e la differenza di ideali l'abbiano portata a rimandare il momento di coming out anche con lui, riflettendo su come differenze di ideali e valori, che la portano a descrivere la visione del marito come rigida e distante dalla sua, l'abbiano portata a concludere il rapporto. In tale passaggio emerge come per Chiara avere valori e ideali comuni sia fondamentale per affrontare e discutere circa le sfide connesse allo svelamento della sua identità:

*“..però questa cosa non l'ho condivisa con nessuno, anche perché poi*

*comunque ai tempi ero comunque legata al mio ex marito, andavamo ancora abbastanza d'accordo, è sempre stata una relazione con un po' da montagne russe, però, va be non ci pensavo a separarmi.”*

*“..mi dispiace tantissimo non averlo capito prima, per poter essere stata chiara anche con Luca che appunto è il mio ex marito, perché avrei voluto, poi appunto lui è chiuso, rigido come visione, altamente diversa dalla mia che nonostante io poi pensavo che “ci siamo innamorati, ci amiamo tantissimo, ci capiremo, ci supporteremo qualsiasi cosa succeda”, poi questa cosa non è stata, per cui lui ha aumentato le sue rigidità, il muro si è alzato ed è per questo che ho deciso poi di separarmi perché era diventata invivibile come silenzio.”*

Per tale motivo, rispetto al secondo sottotema, nel passaggio successivo Chiara sottolinea come valori legati all'accettazione e alla condivisione del proprio orientamento anche con il partner possa essere fondamentale per avere supporto e aiuto nel gestire il processo di coming out al meglio anche con i figli.

*“..adesso riflettendoci io avrei voluto sapere con che partner stavo, cioè una persona che sta con me, che fa un percorso di vita con me, che sia per tutta la vita, che sia un pezzetto di vita, adesso, con la maturità di adesso mi rendo conto che deve, deve, ci vuole l'accettazione totale nei confronti dell'altra persona, la condivisione, per cui è sempre meglio assolutamente a questo punto dirlo perché se no si vive veramente male come ho fatto io..”*

#### 5.1.4. Connessione con la comunità LGBT+ e attivismo

Rispetto alla quarta tematica legata alla connessione e senso di appartenenza con la comunità LGBT+, più volte Chiara dichiara di non avere contatti con altri genitori che hanno vissuto tale esperienza di coming out con i figli e di dispiacersi di tale aspetto, riportando la necessità di sentirsi compresa e condividere esperienze comuni come in altri ambiti della sua vita. Nonostante le amicizie con altre persone con cui ad esempio condivide la passione per la natura o in passato rispetto all'esperienza di maternità, Chiara riporta la mancanza di persone con cui "sentirsi affine" e "sentirsi sé stessa".

*".. Mi chiedevi se io conoscevo qualcuno io purtroppo no, perché poi.. dico purtroppo ma non perché, sto pensando per una relazione eccetera anche perché in questo momento sto bene così, poi se succederà bene, ma anche proprio per poterne parlare così oppure per esprimere delle emozioni, ho delle amiche che mi ascoltano, però capisco che non possono, capiscono mi ascoltano ma non si condivide un'esperienza come ad esempio avevo provato quando sono diventata mamma sono entrata nei gruppi delle mamme e ne parli oppure adesso ho passione della natura e seguo il gruppo della natura, per cui ti senti affine che ecco questa cosa, per cui lì è stata la prima volta in cui mi sono sentita me stessa, parte di persone che sapevano, che avevano più o meno poi ognuno a modo suo giustamente, però un sentire come il mio effettivamente."*

*"..eh ma fa piacere anche a me perché vi spiego io ho poche pochissime occasioni per poter parlare di questa parte di me, che poi non è una parte, cioè sono io alla fin fine sono io."*

Chiara inoltre sottolinea come la possibilità di raccontarsi e parlare di più aspetti anche

attraverso l'intervista sia stata un'occasione *“per poter parlare di questa parte di sé”*, in riferimento alla mancanza di opportunità che sente di avere in questo momento della sua vita.

Rispetto al secondo sottotema, l'interesse per tali tematiche e al sentirsi rappresentata all'interno della comunità si riflette nel momento in cui Chiara racconta del suo viaggio a New York con la figlia Lisa e di come, nonostante il volo previsto per il ritorno, abbia fatto il possibile per partecipare al *Pride* che si stava svolgendo. Chiara sottolinea il suo desiderio di partecipare ma non solo da *“semplice curiosa”*, ma mostrandosi come *“parte e sostenitrice attiva”* della comunità. Ciò si è espresso attraverso la ricerca di gadget, oggetti nelle vie di New York con Lisa:

*“..e poi era il giorno della partenza, per cui non ho potuto seguire la parata eccetera però ho detto: “ci voglio andare prima di prendere l'aereo, e voglio andare però non voglio andare da semplice curiosa, io voglio andare facendo vedere che ci sono anche io, che sono parte anche io, e allora devo trovare qualche cosa o una maglietta, o un abbigliamento o qualcosa”, per cui Lisa mi ha aiutato poi a cercarla.”*

*“però io mentre camminavo, ho ancora l'emozione, questa fiumana di persone che le vedevi quelle che andavano al pride e io mi sentivo emozionatissima perché mi sentivo parte finalmente.”*

In questo stralcio di testo Chiara inoltre riporta come partecipare alla marcia l'abbia avvicinata alla sensazione di riconoscersi e di sentirsi parte della comunità.

Il terzo sottotema riguarda la ricerca continua di informazioni, blog e storie, che Chiara descrive come un mezzo che le permette di sentirsi in contatto con la comunità, e per sentirsi, anche in questo modo *“parte di persone che hanno il mio stesso sentire”*.

*“..leggo tante esperienze perché poi alla fin fine mi sono messa a leggere tanto, a leggere blog, per cui alla fin fine.. per cercare appunto di sentirmi appunto parte di persone che hanno il mio stesso sentire”.*

## 5.2. Lidia

<b>Temi</b>	<b>Sottotemi</b>
Motivazioni per fare coming out con i figli	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Outing</li> <li>- Ricerca di intimità con la partner</li> <li>- Trasmettere valori e credenze</li> <li>- Proteggere la comunità LGBT+</li> </ul>
Connessione con la comunità LGBT + e attivismo	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Conoscenze durante l’esperienza di coming out</li> <li>- Organizzazione di eventi</li> </ul>

*Tabella 5.1: Temi e sottotemi individuati mediante la Thematic Analysis*

### 5.2.1. Motivazioni per fare coming out con i figli

Il primo tema ritenuto significativo ai fini del presente studio riguarda le motivazioni riportate da Lidia rispetto alla scelta di fare coming out con le figlie. I quattro sottotemi nei quali si articola riguardano l’esperienza di outing, la ricerca di intimità

con la partner, la possibilità di trasmettere valori e credenze alle figlie e di proteggere la comunità LGBT+ attraverso la trasmissione di valori ad essa connessi.

*“Si è andata abbastanza bene, anche perché loro conoscevano la mia compagna, quindi non sapevano in che rapporto eravamo, eh. Le bimbe comunque erano piccole, la piccola aveva due anni, la più grande ne aveva sei. E allora sì, le abbiamo detto dopo un po’ di mesi che si stava insieme, le ho detto, cioè questa è la situazione che noi ci si ci frequentiamo, e basta è stata così l’hanno l’ha presa abbastanza bene. E poi anche perché adoravano la mia compagna allora e non è stato difficile. È molto più facile quando si ha qualcuno che non spiegare solo la teoria”.*

In riferimento al primo sottotema Lidia sottolinea come la scelta di rivelare la sua identità sia avvenuta quando le figlie avevano rispettivamente due e sei anni. Lidia ricorda positivamente l’esperienza, soprattutto per il buon rapporto che intercorreva e intercorre tutt’oggi tra le figlie e la compagna. Tuttavia Lidia afferma che la sua scelta di fare coming out con le figlie sia stata forzata a partire da un’esperienza di outing da parte della figlia della compagna:

*“Si diciamo che ne abbiamo parlato, perché comunque era una cosa da fare. Solo che, rispettando ovviamente i tempi giusti per me, siccome anche lei aveva una figlia, lei con la sua figlia le aveva già parlato. E infatti diciamo che il mio coming out auto è stato un po’ forzato perché la figlia di mia compagna l’ha detto alla mia, quindi in quel momento la e era da fare una cosa da spiegare, la cosa perché se no non capiva bene cosa voleva dire “la fidanzata” e non se l’aspettava, ma penso soprattutto che ci è rimasto un po’ stupita perché gliel’ha detto la bimba, invece che l’avessi detto io. Poi vabbè, la se ne ha parlato e abbiamo risolto, diciamo il quesito.”*

Da tale stralcio è possibile evidenziare come la rivelazione dell'orientamento omosessuale di Lidia sia avvenuto da parte della figlia della compagna nei confronti della figlia di sei anni. A questo proposito si parla di *outing* (Lingiardi, Nardelli, 2014), considerando il fatto che, nonostante Lidia riporti di essere riuscita a gestire e chiarire comunque la situazione con la figlia di sei anni, avrebbe preferito aspettare di sentire *“i tempi giusti”* per lei. Nel passaggio successivo Lidia sottolinea che anche la necessità di vivere l'intimità nel rapporto con la partner è stata una delle motivazioni che l'ha portata a rivelare il suo orientamento, per non limitarsi rispetto a gesti o discorsi che sarebbe stato difficile nascondere all'interno dell'ambiente domestico:

*“Sì, sì, anche perché è un po' per sentirsi anche un po' più libere, anche quando ci sono loro. Quando ci siamo insieme, per non limitarsi, che ne so dei gesti, o parlare delle cose o comunque parlare delle nostre cose per non li accomodarsi. E era dovuto dire anche a loro, perché comunque, cioè nasconderle, non non ha senso, non aveva senso..E allora così anche essere più libere nel, nelle nostre, nella nostra continuità, così..”*

Inoltre fare coming out con le figlie ha permesso a Lidia di condividere e trasmettere valori alle figlie, insegnando l'esistenza di diverse identità legate all'orientamento, riconoscendole tutte come valide nella loro diversità. Lidia inoltre sottolinea come ciò avvenga spontaneamente e sia *“un dato di fatto”* all'interno delle famiglie omosessuali potendo assumere l'orientamento dei genitori, ma, indipendentemente da ciò, tali valori dovrebbero essere trasmessi in ogni famiglia e anche all'interno del contesto scolastico:

*“.. indipendentemente da questo a casa tutti dovrebbero un po' parlare e di far conoscere questo mondo così alieno onde evitare che questo bimbo si trovasse per strada un'omosessuale e vada in crisi: “oddio un alieno” quindi questa,*

*anzi dovrebbero insegnarlo anche a scuola altro che nelle case.. e nelle famiglie omosessuali questo non ce bisogno perché è un dato di fatto quindi per forza si parla, cioè è impossibile nascondere una roba del genere poi non ha neanche senso e.. però l'insegnamento a scuola questo si dovrebbero introdurlo chissà che con il tempo si faccia. Poi altre motivazioni, giusto per far capire che esistono persone non tutti uguali insomma e sono uguali a tutti gli altri e non ce niente da discriminare o che non fanno niente di che, quindi un po' questo, prevenire anche tutto quello che succede in giro di brutto ecco..”*

Un'altra motivazione riportata è stata quella di proteggere e dare supporto alla comunità LGBT+. Lidia afferma come nel corso degli anni abbia notato una maggiore consapevolezza da parte delle figlie nel discutere, spiegare anche ai compagni di scuola tematiche legate alla comunità LGBT+ e a difendere le persone che ne fanno parte, anche attraverso la partecipazione ad eventi:

*”.. e invece ora con gli anni passati vedo che comunque loro ora sono più libere anche a parlare a scuola quindi crescendo dentro una famiglia LGBT sanno cosa vuol dire, sanno cosa vuol dire l'omofobia quindi sono abbastanza aperte e anche propense a difendere il nostro mondo e se qualcuno magari non ci arriva di spiegarglielo.”*

*“ehm si diciamo che più che interessate non è che anche loro vanno ad interessarsi a questa roba qua, la vivono come una cosa normale più che altro sono più esperte dei ragazzi a scuola ecco diciamo, più esperte più aperte che per loro questa è diventata una normalità ormai. Magari la più grande è interessata anche a venire qualche evento tipo il 24 facciamo un evento e lei porta le sue amiche perché è interessante insomma, oppure l'ho portata al gay Pride perché voleva esserci, voleva vedere come è come funziona così, e basta così. La*

*più piccola insomma è nel suo mondo già di suo quindi per lei che ci sia o che non ci sia per lei è normale così non si fa delle domande fuori.. non so se mi sono spiegata.”*

### 5.1.3. Connessione con la comunità LGBT+ e attivismo

Rispetto al senso di connessione e appartenenza alla comunità LGBT+, Lidia sottolinea come inizialmente, quando aveva deciso di fare coming con le figlie, non ne avesse parlato con altri amici (appartenenti o non alla comunità LGBT+), ipotizzando che non avessero informazioni nella gestione della situazione.

*“no, diciamo che non ho avuto bisogno di interpellare le amicizie anche perché sicuramente loro ne sapevano meno di me e allora non ce ne era il bisogno.. e quelle no, ho parlato solo con la mia compagna e basta”*

*“nono, in generale diciamo che non conoscevo persone che facevano parte della comunità LGBT che avessero dei figli quindi non ho interpellato loro e le mie amicizie ne sanno, ne sapevano meno di me e allora non c’era la necessità.”*

Ad oggi, Lidia riporta di fare parte di un comitato che organizza diversi eventi con lo scopo di divulgare informazioni e tutelare ragazzi che fanno parte della comunità LGBT+, sottolineando l’importanza di espandere tali informazioni e combattere discriminazioni e stigma verso persone appartenenti alla comunità e andando oltre il loro genere o orientamento.

*“..diciamo che abbiamo creato sto comitato in cui appunto fa parte anche Giulia che la conosci, che ci ha inviato il contatto a tutti quanti, il link a chi*

*voleva, ma la ha più ragazzi non accompagnati, cioè senza figli ecco e che si occupa appunto, ecco in questo momento stiamo creando questo evento appunto che sarà fra due settimane che è sul tema della transessualità, e sarà il nostro primo evento che poi ovviamente il nostro progetto è di fare tanti eventi di varie tematiche per includere insomma un po' di persone ma anche ragazzi perché insomma non c'era nessuno quindi abbiamo fatto noi, questo è un gruppo che se qualcuno ha bisogno ci contatta, che faccia riferimento a noi e dopo ci sarà anche uno sportello che quello penso sia fondamentale perché ci sono tanti ragazzini che non sanno da che parte prenderla sta roba qua e non sanno cosa farcene e allora penso quello anche sia la prima cosa da fare. È da espandersi un po', per far capire, per far conoscere alla gente che esistiamo e.. siamo così e basta, non è che c'è da giustificarsi o cosa e magari così riescono anche a capire che non siamo appunto degli alieni e abbiamo le stesse cose come gli altri e magari anche dei diritti.”*

## CAPITOLO 6, Discussione

Lo studio in oggetto, focalizzato sull'esperienza di coming out con i figli da parte di genitori appartenenti alla comunità LGBT+, con particolare riferimento ai genitori bisessuali, è di natura esplorativa. Considerando la scelta di lasciare libertà ai partecipanti di approfondire o meno gli aspetti desiderati e relativi al fenomeno (l'esperienza di coming out) rispetto alla letteratura di riferimento, alle interviste si è data un'impostazione semi- strutturata: ciò ha fatto sì che la quasi totalità delle informazioni raccolte riguardasse il vissuto relativo all'esperienza, alla gestione e alle motivazioni legate al processo di coming out.

Considerando la circostanza per cui il campione non ha raggiunto una numerosità tale da poterlo saturare, a causa di diverse circostanze sopraggiunte durante il processo di ricerca, si è scelto di procedere confrontando le narrazioni circa l'esperienza di coming out con i figli riportate nelle due interviste di due genitori rispettivamente con orientamento bisessuale e omosessuale. È importante sottolineare il fatto che, inizialmente, sei persone avevano iniziato la compilazione relativa ai questionari predisposti via internet attraverso la piattaforma Qualtrics. Tutte le partecipanti erano madri, e a parte Lidia, si identificavano nell'orientamento bisessuale. Di queste, soltanto tre hanno compilato interamente il questionario. Rispetto ad esse, Chiara e Lidia hanno partecipato all'intervista, mentre la terza partecipante, nonostante avesse riportato il suo contatto telefonico, ha deciso soltanto in un secondo momento di non partecipare. Le altre tre partecipanti invece, non hanno portato a termine i questionari nella loro interezza, non riportando in questo modo la loro disponibilità o meno a partecipare all'intervista nella box finale prevista dal questionario. Per tale motivo si è scelto di confrontare le narrazioni di Chiara e Lidia, come genitore bisessuale e omosessuale. Tale scelta metodologica è stata ritenuta utile nella misura in cui è stato possibile effet-

tuare un confronto tra l'esperienza di un genitore con orientamento bisessuale e uno con orientamento omosessuale. Tale confronto e analisi, in riferimento alle rispettive esperienze, ha lo scopo esplorare l'esperienza di coming out da parte di genitori LGBT+, con particolare riferimento a genitori bisessuali all'interno del contesto italiano, promuovendo in futuro la ricerca circa le possibili sfide che possono affrontare genitori appartenenti a minoranze sessuali, con particolare riferimento alla bisessualità. Considerando infatti la mancanza di studi relativa ai genitori che si identificano in tale orientamento (Berghaus, 2020), lo scopo di questo elaborato vuole essere quello porre i presupposti di base per promuovere ulteriori ricerche in merito. A tal proposito, fenomeni di bifobia e soprattutto di cancellazione bisessuale mettono i genitori bisessuali nella condizione di non essere riconosciuti per il loro orientamento. Esso infatti viene assunto sulla base del sesso del partner e pertanto tali genitori possono trovarsi in una condizione particolare tale per cui, rispetto a genitori omosessuali o eterosessuali, sono chiamati a scegliere se rivelare o meno il loro orientamento agli altri, e ciò concerne anche il rapporto con i figli. Pertanto, la possibilità di confrontare temi (e sotto-temi) relativi alle due interviste circa il processo di coming out di un genitore bisessuale con quella di un genitore omosessuale ha permesso di mettere in luce tale aspetti, sottolineando le possibili sfide che i genitori possono affrontare durante l'esperienza di coming out con i figli, evidenziando i possibili sviluppi e le possibilità di ampliare tali tematiche, e auspicando ulteriori ricerche rispetto a genitori appartenenti a minoranze sessuali in futuro. Tali aspetti inoltre risultano fondamentali per un'ulteriore approfondimento anche all'interno dell'ambito familiare clinico-psicologico, nell'ottica di promuovere un maggiore supporto nella gestione dell'esperienza di coming out con i figli, esplorando quali fattori di protezione e di rischio possono influenzare tale esperienza.

Considerando ciò, gli obiettivi della ricerca erano quelli di indagare attitudini e

tematiche connesse all'esperienza e al vissuto relativo al processo di coming out con i figli da parte di genitori LGBT+, con particolare riferimento a genitori con orientamento bisessuale, all'interno del contesto italiano. In particolar modo il progetto di ricerca aveva lo scopo di indagare, temi e rappresentazioni connessi al desiderio, alla gestione e alle motivazioni di fare coming out con i figli, valutando come tali aspetti possano essere connessi al minority stress, alla bifobia e omofobia interiorizzata, alla percezione di supporto all'interno della comunità LGBT+ e al rapporto con il/i partner. Rispetto alle motivazioni riportate circa l'esperienza di coming out con i figli, è fondamentale sottolineare come sia Chiara che Lidia abbiano evidenziato l'importanza di trasmettere valori e credenze attraverso la rivelazione della propria identità, ma anche la volontà di promuovere aiuto e supporto nei confronti della comunità LGBT+. Chiara infatti sottolinea più volte durante l'intervista come tale esperienza può rappresentare fin dall'infanzia una possibilità per insegnare ai propri figli a sentire le proprie emozioni, valorizzarsi e riconoscere la diversità di tali aspetti anche nelle altre persone. In particolar modo Chiara sottolinea che: *“i bambini devono capire che ognuno è come è, come ad esempio ci sono caratteristiche estetiche diverse, ci sono caratteristiche emozionali e di sentirsi nel proprio corpo e di sentire le proprie emozioni diverse e tutte vanno bene, quindi prima è meglio è, perché alla fin fine anche i bambini vivono in maniera naturale”* e come pertanto condividere con la figlia aspetti dell'identità genitoriale legati al proprio orientamento possa rappresentare un'occasione per condividere tali insegnamenti, sottolineando inoltre come sia necessario mantenere salda la relazione genitore-figlio anche in adolescenza. Anche Lidia sottolinea questo aspetto nella sua narrazione, descrivendo come nel corso del tempo le figlie abbiano acquisito maggiore consapevolezza e interesse rispetto a tali tematiche, in quanto all'interno dell'intervista evidenzia come sia necessario *“far capire che esistono persone non tutti uguali insomma e sono uguali a tutti gli altri e non ce niente da discriminare o che*

*non fanno niente di che, quindi un po' questo, prevenire anche tutto quello che succede in giro di brutto ecco...".*

Inoltre la possibilità di dare supporto e condividere interessi legati alla comunità LGBT+ ha permesso ad entrambe di condividere aspetti della propria identità con le figlie. Chiara infatti riporta numerosi esempi relativi a regali da parte della figlia come bandiere, spazzole con simboli e colori dove la figlia riportava *“sii orgogliosa di quella che sei”* Anche attraverso la condivisione di frasi e messaggi dedicati alla madre, Chiara sottolinea come la figlia sia interessata a comprendere e condividere tale aspetto con lei. Lidia sottolinea come ciò le abbia permesso di far comprendere alle figlie l'esistenza di diverse identità legate all'orientamento, riconoscendole tutte come valide nella loro diversità, per non vedere come *“alieni”* persone omosessuali. Lidia inoltre sottolinea come tali valori dovrebbero essere insegnati all'interno di ogni famiglia e come all'interno delle famiglie omosessuali non ci sia bisogno di affrontare tali tematiche, in quanto la composizione familiare rappresenta un *“dato di fatto e per forza si parla, è impossibile da nascondere”*, e per Lidia *“non ha nemmeno senso”*. Tale aspetto evidenziato da Lidia ci porta a riflettere sul fatto che, come sottolineato all'interno della letteratura di riferimento, per i genitori omosessuali il processo di coming out può avvenire in modo più rapido (ma non per forza senza difficoltà o altre sfide) rispetto a genitori con orientamento bisessuale, a partire dal presupposto che risulta più semplice dedurre l'orientamento del genitore considerando il sesso del partner (Barghaus, 2020). A tal proposito, rispetto alle difficoltà riportate da Lidia durante il coming out con le figlie, ella sottolinea come il suo orientamento sia stato esplicitato da parte della figlia della compagna, che, rivelando il suo orientamento alle figlie ha anticipato la sua scelta. Nonostante ciò, l'esperienza di outing è stata comunque positiva per Lidia, riconoscendo che la scelta di rivelare il suo orientamento sarebbe avvenuta di lì a pochi giorni o settimane, in quanto, vivendo all'interno della stessa casa,

avrebbe voluto dedicare più momenti di intimità e non limitare gesti o discorsi con la partner all'interno delle mura domestiche. Tale aspetto si contrappone invece all'esperienza di Chiara, che fin dall'inizio dell'intervista sottolinea come il suo orientamento di persona rivesta un ruolo centrale nella definizione della sua identità. La scoperta di sé come persona bisessuale ha infatti rappresentato un tassello importante per Chiara nel corso della sua vita, riportando come capire di essere bisessuale “ *è stato comunque una grandissima gioia per me perché ho capito che tutte le sensazioni che sembravano strane perché io vivevo circondata da persone che non le provavano per cui sono stata veramente sollevatissima perché mi sono detta: “ok allora va bene così, perché io funziono così in questo modo” e allora ho messo a posto tutte le cose che non capivo.*” E di come, rispetto al momento di riconoscimento: “*Cavoli Chiara, tu sei bisessuale*”, *ed è stato veramente bellissimo per me, per cui allora ho detto wow, cioè allora tutto, tutte le mie emozioni, tutto quello che ho vissuto ha avuto, aveva un senso vero e proprio*”. Più volte all'interno dell'intervista Chiara sottolinea l'importanza di riconoscersi e rivelare il suo orientamento come persona bisessuale per contrastare esperienze di bifobia, in riferimento alla credenza comune per cui i bisessuali siano persone “*indecise*”. Tali narrazioni si riflettono anche nel rapporto con la madre, soprattutto durante il momento di coming out di Chiara, ipotizzando che la nipote Lisa potesse vergognarsi di lei, a causa del suo orientamento. Tale esperienza riflette come, rispetto a quanto riportato in letteratura, genitori con orientamento bisessuale (e non solo) possano essere stigmatizzati in quanto non conformi a una visione che rimanda al solo modello di *famiglia tradizionale*, portando la persona a scegliere se mostrarsi come bisessuale o soltanto come genitore. Tale ipotesi rimanda ad una ricerca qualitativa condotta da Tasker e Delvoye (2015) con madri bisessuali nel Regno Unito che ha riportato come, indipendentemente dal sesso del partner, i genitori bisessuali spesso nascondevano la loro identità quando interagivano con le scuole dei

figli, pur riconoscendo che questo aveva dei costi psicologici. Tutti i partecipanti avevano sperimentato la bifobia, e la maggior parte era stata esclusa dalle comunità lesbiche. Questo ultimo aspetto rispetto alla possibilità di bifobia viene sottolineato anche da parte di Chiara, quando racconta di essere rimasta sorpresa scoprendo che *“anche nel mondo LGBT comunque le persone bisessuali fossero viste nella maggior parte dei casi come degli indecisi”*. In letteratura rispetto a tale fenomeno si parla di *“privilegio etero”*, tale per cui le persone bisessuali non sarebbero considerati come parte effettiva della comunità stessa (Bartelta, Bowlingb, Dodgea, Bostwickc 2017). Chiara inoltre sottolinea come la possibilità di rivelare il proprio orientamento con i figli, e non solo, possa rappresentare un’occasione per contrastare fenomeni di bifobia e cancellazione bisessuale, evitando un *“appiattimento della personalità”*, per sentirsi *riconosciuta, perché se no è come non avvalorare le proprie emozioni, perché è come voler un po’ schematizzare la persona”*, riconoscendo le proprie emozioni a sé stessa ma anche all’interno della relazione con gli altri. Tale esperienza di coming out inoltre le ha permesso di ricostruire il rapporto con la figlia permettendole di mostrare più lati di sé e di *“ritrovare sé stessa”* anche all’interno del loro rapporto, promuovendo inoltre una comunicazione aperta e sincera anche rispetto a situazioni future. Chiara sottolinea come in questo modo la figlia abbia avuto modo di conoscerla davvero, *“per cui qualsiasi altra emozione o qualsiasi altro pensiero, desiderio, sapevo di poterglielo comunicare.. ormai c’era una strada aperta anche per questo tipo di comunicazione e mi sono sentita più completa io con lei, e più completo il nostro rapporto”*.

In tale processo inoltre Chiara sottolinea come il partner abbia un ruolo essenziale e di come la possibilità di discutere e confrontarsi rispetto a tale aspetto sia fondamentale insieme alla condivisione di valori quali l’accettazione e condivisione di aspetti di sé con l’altro. Chiara sottolinea come *“ci vuole l’accettazione totale nei confronti dell’altra persona, la condivisione, per cui è sempre meglio assolutamente a*

*questo punto dirlo.”*

Rispetto alla connessione e supporto alla comunità LGBT+ Chiara e Lidia evidenziano due aspetti molto diversi: nel primo caso, Chiara riporta come sia dispiaciuta rispetto al fatto di non avere contatti con persone che fanno parte della comunità, riportando la mancanza di persone con cui *“sentirsi affine”* e con cui *“sentirsi sé stessa”*, *“per poter parlare e condividere questa parte di sé*. Esperienze legate ad esempio alla partecipazione alla marcia *Pride* l’hanno fatta sentire parte e sostenitrice attiva della comunità e tale aspetto si riflette anche nella continua ricerca di informazioni, attraverso blog libri e riviste per sentirsi parte di persone che riportano il suo stesso sentire. Rispetto a tale tematica invece, Lidia sottolinea come durante il momento di coming out con la figlia non conoscesse altri genitori parte della comunità LGBT+, ma che al momento è parte di un comitato che organizza eventi, con lo scopo di tutelare e supportare ragazzi parte della comunità, ad esempio in riferimento al percorso di transizione di giovani ragazzi transgender. Il comitato organizza eventi di diverso tipo, con lo scopo divulgare informazioni, aiutare più persone possibili e soprattutto far capire alle altre persone che *“esistiamo e.. siamo così e basta, non è che c’è da giustificarsi o cosa e magari così riescono anche a capire che non siamo appunto degli alieni e abbiamo le stesse cose come gli altri e magari anche dei diritti.”*

### 6.1 Limiti, punti di forza e prospettive future

Di fronte a quanto esposto finora, esplicheremo alcuni limiti e implicazioni future del presente lavoro. In primo luogo, questo elaborato ha voluto indagare tematiche e attitudini relative all’esperienza di coming out da parte di genitori appartenenti alla comunità LGBT+, con particolare riferimento a genitori bisessuali. Tale studio è di natura esplorativa in quanto, considerando diverse limitazioni e ostacoli manifestati

all'interno della costruzione del progetto di ricerca, si è scelto di riportare un confronto di temi e sottotemi rintracciati all'interno di due interviste di un genitore bisessuale e uno omosessuale, attraverso il metodo della *Thematic Analysis* (Braun e Clarke, 2006). In riferimento agli ostacoli riscontrati in primo luogo è bene specificare che, l'obiettivo primario della ricerca, era quello di indagare l'esperienza di coming out con i figli da parte di genitori bisessuali, ricercando un campione di almeno cinque genitori disposti a compilare i questionari previsti e citati nel capitolo 4 rispetto alla metodologia utilizzata, e a partecipare alle interviste. Come spiegato precedentemente, attraverso la somministrazione dei questionari avvenuta per mezzo della piattaforma Qualtrics, sono state raggiunte sei persone, tutte madri, di cui cinque si identificavano nell'orientamento bisessuale e una (Lidia) in quello omosessuale. Di queste, due hanno completato interamente il questionario e partecipato all'intervista, una ha compilato il questionario ma successivamente non ha confermato la disponibilità a partecipare all'intervista. Le altre tre partecipanti invece non hanno completato i questionari, non arrivando a riportare la loro disponibilità o meno a partecipare all'intervista. Il fatto che nessun padre abbia scelto di partecipare allo studio può essere significativo, considerando che all'interno della ricerca di Berghaus (2020) viene riportato maggiore il numero di madri bisessuali, rispetto ai padri, disposte a rivelare il loro orientamento ai figli, e a riportare come motivazioni di ciò la possibilità di trasmettere credenze e valori ai figli. A questo proposito l'autrice sottolinea come ancora oggi i padri siano coinvolti in misura minore nel processo di educazione dei figli.

Inoltre è possibile ipotizzare l'abbandono rispetto alla possibilità di partecipare all'intervista o di completare interamente il questionario a partire dalla richiesta di condividere aspetti intimi e delicati legati al proprio vissuto, in riferimento al rapporto con i figli e con il partner, ad esperienze di stigma e discriminazione relative al contesto di riferimento.

Nondimeno, il presente studio presenta anche dei punti di forza apprezzabili. Infatti la possibilità di confrontare l'esperienza dei due genitori ha permesso l'emergere di tematiche ancora poco affrontate all'interno del contesto italiano, rispetto ad esperienze di bifobia e cancellazione bisessuale che possono coinvolgere tali genitori. Tale indagine può essere utile al fine di esplorare successivamente, in ottica di prospettiva futura, con un campione più ampio che veda la partecipazione di madri e padri bisessuali all'interno del contesto italiano, l'esperienza di coming out con i figli, ma non solo, considerando anche il legame con il partner, i genitori e la comunità LGBT+. Incrementare ricerche rispetto a genitori appartenenti a minoranze sessuali può essere fondamentale per offrire una panoramica circa le diverse sfide che i genitori possono affrontare durante il loro percorso di genitorialità, e rispetto a come, l'analisi di tali aspetti, può rappresentare un utile supporto anche per i professionisti in campo psicologico, considerando come ancora oggi vi sia ancora poca consapevolezza rispetto a tali tematiche all'interno della nostra categoria professionale. Inoltre, la divulgazione di tali tematiche può contribuire a promuovere dei cambiamenti all'interno del contesto italiano, sia per quanto riguarda supporto e accettazione sociale per genitori LGBT+, ma anche rispetto a cambiamenti legislativi volti a tutelare sia genitori appartenenti alla comunità LGBT+, ma anche i loro figli.



## CONCLUSIONI

Alla luce dei risultati emersi dall'indagine esplorativa è opportuno avanzare alcune considerazioni finali. Nonostante la ricerca non sia stata portata a termine così come inizialmente elaborata, è possibile affermare che sia stata in grado di porre le basi, attraverso il confronto di due interviste di un genitore bisessuale e omosessuale, per promuovere ricerche future su tali tematiche. In particolar modo sono emersi degli spunti di riflessione utili rispetto alle motivazioni possibili per rivelare il proprio orientamento ai figli, tenendo conto di valori e credenze da trasmettere, anche rispetto alla possibilità di fornire supporto e accettazione alla comunità LGBT+. Aspetti più specifici, da analizzare in futuro rispetto a genitori bisessuali ed emersi all'interno di tale progetto di ricerca, sono stati l'importanza di riconoscere e accettare la propria identità come persona bisessuale, e di come l'esperienza di coming out possa rappresentare un'occasione per *“mostare più parti di sé”*, e in questo modo per vivere meglio la relazione con sé stessi ma anche con altri. Tale fenomeno rispetto ad esperienze di bifobia che possono descrivere le persone bisessuali come *“indecise o confuse”*, o nel caso della cancellazione bisessuale che può portare ad un mancato riconoscimento della loro esistenza, possono rappresentare aspetti utili da approfondire all'interno della ricerca futura con un campione più ampio, che indaghi in profondità tematiche connesse e citate all'interno di questo studio. Indagare tali esperienze di genitori bisessuali, e in generale di genitori appartenenti a minoranze sessuali, come queer o transgender, può essere utile per fornire un quadro completo della situazione attuale all'interno del contesto italiano e per promuovere e tutelare tali persone e i loro figli nel modo migliore.



## **RINGRAZIAMENTI**

A conclusione di questo elaborato, desidero menzionare e ringraziare tutte le persone che mi hanno accompagnato e hanno contribuito, in diversi modi, alla realizzazione dello stesso.

Ringrazio la mia relatrice Irene Leo e la mia corelatrice Marina Miscioscia che, a partire dall'ideazione e progettazione di tale ricerca, hanno saputo guidarmi e accompagnarmi con grande disponibilità nella stesura dell'elaborato.

Ringrazio di cuore i miei genitori, che nel corso di questi anni mi hanno permesso di portare a termine i miei studi universitari e hanno sempre creduto nelle mie capacità.

Ringrazio Alex, il mio ragazzo, un punto di riferimento costante e sincero. Per la sua forza di andare avanti, migliorarsi e crescere insieme.

Un grazie di cuore ad Anna, la mia coinquilina, per la sua spontaneità e leggerezza che riesce a portare anche nei momenti più difficili.

Ringrazio Riccardo e Sam che insieme ad altri amici hanno accompagnato la mia vita universitaria. Per tutti i momenti condivisi, per la loro ironia e spensieratezza che sono riusciti a trasmettermi.

Ringrazio anche Matteo, Francesca, Cristiana e tutti i miei colleghi, per tutti i caffè presi di fretta e i pranzi al sacco condivisi. Per i momenti di discussione, aiuto e confronto accumulati dalla passione per la psicologia.

Ringrazio il dott. Stoppa per avermi accompagnato e insegnato a vedere con nuovi occhiali la realtà, per aver co-costruito insieme la possibilità di stare in nuovi modi nella stessa situazione.

Infine vorrei dedicare questo piccolo traguardo a me stessa, per essermi data la possibilità di fermarmi, comprendermi e ascoltarmi anche nei momenti più difficili. Per aver trovato nuovi modi per andare avanti.

Grazie a tutti.



## BIBLIOGRAFIA

Baiocco, N. (2021) *Le famiglie omogenitoriali. Teorie, clinica e ricerca*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Saraceno, C.; Naldini, M. (2021). *Sociologia della famiglia*. Il Mulino; 4° edizione

Saraceno C. (2017). *L'equivoco della famiglia*. Laterza Editore

Pati L. (2014). *Pedagogia della famiglia*. La Scuola Editore

Gigli A. (2011). *Maestra, ma Sara ha due mamme?*. Guerini Scientifica Editore

Lasio D. (2006). *Le realtà familiari*. Giuffrè Editore.

Hull, K. E., & Ortyl, T. A. (2019). Conventional and cutting-edge: Definitions of family in LGBT communities. *Sexuality Research and Social Policy*, 16(1), 31-43.

Ioverno, S., Baiocco, R., Lingiardi, V., Verrastro, V., D'Amore, S., & Green, R. J. (2019). Attitudes towards same-sex parenting in Italy: The influence of traditional gender ideology. *Culture, Health & Sexuality*, 21(2), 188-204.

Carone, N., Gartrell, N. K., Rothblum, E. D., Koh, A. S., & Bos, H. M. (2022). Helicopter parenting, emotional avoidant coping, mental health, and homophobic stigmatization among emerging adult offspring of lesbian parents. *Journal of Family Psychology*.

Lingiardi V., Nardelli N. (2014). *Linee guida per la consulenza psicologica e la psicoterapia con persone lesbiche, gay e bisessuali*. Cortina Raffaello Editore.

Reed, E. (2018). The heterogeneity of family: Responses to representational invisibility by LGBTQ parents. *Journal of Family Issues*, 39(18), 4204-4225.

Oswald, R. F. (2016). Theorizing LGBT-parent families: An introduction to the special collection. *Journal of Family Theory & Review*.

Taurino, Alessandro. "Famiglie e genitorialità omosessuali. Costrutti e riflessioni per la disconferma del pregiudizio omofobico." *Rivista internazionale di filosofia e psicologia* 3.1 (2012): 67-95.

Bastianoni, P. (2009). Funzioni di cura e genitorialità. *Funzioni di cura e genitorialità*, 37-53.

Spaccatini, F., Taurino, A., & Pacilli, M. G. (2014). Orientamento sessuale e genitorialità: quale legame. *Una rassegna delle ricerche psicosociali*, in «Voci: Annale di Scienze umane, 11.

Simonelli A. (2014). *La funzione genitoriale*. Raffaello Cortina Editore

D'Amore, S., Simonelli, A., & Miscioscia, M. (2013). La qualità delle interazioni triadiche nelle famiglie lesbo-genitoriali: uno studio pilota con la procedura del Lausanne Trilogue Play. *Infanzia e adolescenza*, 12(2), 113-127.

McHale, J. P., Favez, N., & Fivaz-Depeursinge, E. (2018). The Lausanne Trilogue Play paradigm: Breaking discoveries in family process and therapy. *Journal of Child and Family Studies*, 27(10), 3063-3072.

Miscioscia, M., Blavier, A., Pagone, P. R., & Simonelli, A. (2017). The desire of parenthood: Intuitive co-parental behaviors and quality of couple relationship among Italian and Belgian same-sex and opposite-sex couples. *Frontiers in Psychology*, 8, 110.

Goldberg A. E. (2015). *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay o lesbiche: studi e ricerche*. Erickson Editore.

Cavina C., Danna D. (2016). *Crescere in famiglie omogenitoriali*. Franco Angeli Editore; 1° edizione

Martelin, H., Li, X., & Antfolk, J. (2019). Finnish children's descriptions of lesbian and heterosexual parents. *Nordic Psychology*, 71(4), 276-302.

Leal, D., Gato, J., Coimbra, S., Freitas, D., & Tasker, F. (2021). Social support in the transition to parenthood among lesbian, gay, and bisexual persons: A systematic review. *Sexuality Research and Social Policy*, 1-15.

Cody, P. A., Farr, R. H., McRoy, R. G., Ayers-Lopez, S. J., & Ledesma, K. J. (2017). Youth perspectives on being adopted from foster care by lesbian and gay parents: Implications for families and adoption professionals. *Adoption Quarterly*, 20(1), 98-118.

Simon, K. A., Tornello, S. L., & Bos, H. M. (2019). Sexual minority women and parenthood: perceptions of friendship among childfree and new parents. *Journal of Lesbian Studies*, 23(4), 476-489.

Glazer, D. (2014). LGBT transitions to parenthood. *Journal of Gay & Lesbian Mental Health*, 18(2), 213-221.

Leal, D., Gato, J., Coimbra, S., Freitas, D., & Tasker, F. (2021). Social support in the transition to parenthood among lesbian, gay, and bisexual persons: A systematic review. *Sexuality Research and Social Policy*, 1-15.

Horne, S. G., Johnson, T., Yel, N., Maroney, M. R., & McGinley, M. (2022). Unequal rights between LGBTQ parents living in the US: The association of minority stress to relationship satisfaction and parental stress. *Couple and Family Psychology: Research and Practice*, 11(2), 141.

Monaco, S., & Nothdurfter, U. (2021). Discovered, made visible, constructed, and left out: LGBT+ parenting in the Italian sociological debate. *Journal of Family Studies*, 1-18.

Cao, H., Roger Mills-Koonce, W., Wood, C., & Fine, M. A. (2016). Identity transformation during the transition to parenthood among same-sex couples: An ecological, stress-strategy-adaptation perspective. *Journal of family theory & review*, 8(1), 30-59.

Haus, R. (2021). Making visible the invisible: Bisexual parents ponder coming out to their kids. *Sexualities*, 24(3), 341-369.

Reczek, C. (2020). Sexual-and gender-minority families: A 2010 to 2020 decade in review. *Journal of Marriage and Family*, 82(1), 300-325.

Bartelt, E., Bowling, J., Dodge, B., & Bostwick, W. (2017). Bisexual identity in the context of parenthood: An exploratory qualitative study of self-identified bisexual parents in the United States. *Journal of Bisexuality*, 17(4), 378-399.

Baiocco, R., Pistella, J., & Morelli, M. (2020). Coming out to parents in lesbian and bisexual women: The role of internalized sexual stigma and positive LB identity. *Frontiers in Psychology*, 11, 609885.

Lingiardi, V., Nardelli, N., & Tripodi, E. (2015). Reparative attitudes of Italian psychologists toward lesbian and gay clients: Theoretical, clinical, and social implications. *Professional Psychology: Research and Practice*, 46(2), 132.

Lingiardi, V., Nardelli, N., & Drescher, J. (2015). New Italian lesbian, gay and bisexual psychotherapy guidelines: A review. *International review of Psychiatry*, 27(5), 405-415.

Assink, M., Rothblum, E. D., Wilson, B. D., Gartrell, N., & Bos, H. M. (2022). Mental health of lesbian, bisexual, and other-identified parents and non-parents from a population-based study. *Journal of homosexuality*, 69(2), 205-229.

Bowling, J., Dodge, B., Bartelt, E., Simmons, M., & Fortenberry, J. D. (2019). Paths to parenthood among self-identified bisexual individuals in the United States. *Archives of Sexual Behavior*, 48(1), 277-289.

Bowling, J., Dodge, B., & Bartelt, E. (2017). Sexuality-related communication within the family context: Experiences of bisexual parents with their children in the United States of America. *Sex Education*, 17(1), 86-102.

Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative research in psychology*, 3(2), 77-101.



## SITOGRAFIA

Guarneri A., Castagnaro C. (2022). *Forte impatto della pandemia sulla formazione e lo scioglimento delle unioni*. ISTAT-Istituto Nazionale di Statistica.

<https://italia-informa.com/Forte-impatto-della-pandemia-sulla-formazione-e-lo-scioglimento-delle-unioni.aspx>

Arcigay- Associazione LGBTI italiana- “*Modi di. Sesso e salute di lesbiche gay e bisessuali oggi in Italia*” (2005)

[https://www.arcigay.it/wp-content/uploads/modidi\\_opuscolo.pdf](https://www.arcigay.it/wp-content/uploads/modidi_opuscolo.pdf)